

## TORNATA DEL 5 MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi. Lettera di rinunzia del deputato Fasiani, accettata — Convalidamento dell'elezione di Alassio — In seguito a sorteggio, rimane vacante il 6° collegio di Genova — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per acquisto dal comune di Sampierdarena del tratto di ferrovia a cavalli — Relazioni sopra petizioni — Parlano intorno a quella del comune di Bosco i deputati Vallauri, Capriolo, Bottero relatore, Ara ed il ministro per l'istruzione pubblica — S'invia la petizione al Ministero per la presentazione di uno schema di legge — Petizione del tipografo Ghilini di Oneglia — Si oppongono il ministro per l'interno, ed i deputati Rattazzi e Michelini G. B. — Osservazioni dei deputati Valerio, Franchi e Bottero relatore — Si delibera di passare sovr'essa all'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**SARACCO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di petizioni:

6411. Il Consiglio comunale del Bosco di Alessandria si rivolge alla Camera per ottenere che siano riformate le leggi vigenti sui posti gratuiti di fondazione Ghislieri assegnati in numero di otto a quel comune.

6412. Buides Carlo, dimorante nella città di Spezia, rassegna alla Camera alcune considerazioni sull'istituzione dei giurati.

6413. Diciannove abitanti del comune di Follo, provincia di Levante, inviano una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

6414. Durandi Giuseppe, capitano in ritiro del comune di Santo Stefano ai Monti, provincia di Nizza, e domiciliato in Torino, allegando di essere stato arrestato senza processo di sorta e tradotto al suo paese nativo con diffidamento di non più far ritorno alla capitale, si rivolge alla Camera affinchè voglia provvedere che venga tolto ogni impedimento al di lui ritorno in Torino, ed intanto degnisi trasmettere la querela da lui unita alla petizione al ministro di grazia e giustizia, onde proceda contro gli autori della persecuzione della quale fu fatto segno.

6415. I causidici componenti il collegio di Novi, associandosi pienamente alla petizione dei causidici di Mondovì, iscritta sotto il n° 6405, e diretta ad ottenere che per le sentenze interlocutorie si cessi dallo esigere diritti d'emolumento, chiedono intanto vengano dai direttori demaniali diramate le opportune istruzioni onde sia sospeso ogni ulteriore atto o procedura coercitiva in proposito.

6416. Il sindaco della città di Genova a nome di quel municipio invia una petizione, nella quale, dopo aver sottoposto alla Camera alcune considerazioni sullo stato delle finanze di detto comune, chiede che il canone ga-

bellario sia diminuito di quel tanto che è necessario per metterlo in proporzione, sia col consumo reale dei generi soggetti ai diritti di gabella, sia colle esauste forze del municipio.

6417. Lo stesso per mandato del Consiglio comunale presenta pure altra petizione diretta ad ottenere che, in vista delle particolari circostanze del municipio di Genova, venga il medesimo autorizzato ad imporre nuovamente una tassa sulle farine.

6418. Il Consiglio delegato a nome del Consiglio comunale di Tronzano, provincia di Vercelli, e nell'interesse dei suoi amministrati rinnova alla Camera l'istanza che quel comune venga incorporato al mandamento di Santhià.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il signor direttore della Cassa ecclesiastica e del debito pubblico fa omaggio alla Camera di 208 esemplari del rendiconto dell'amministrazione del debito pubblico, presentato al Consiglio generale della medesima all'aprirsi della Sessione ordinaria il 15 febbraio 1858.

La distribuzione già ebbe luogo a domicilio.

Il Consiglio comunale di Genova manda alla Camera parecchi esemplari di due petizioni, state rassegnate ai poteri dello Stato, allo scopo di ottenere: 1° una riduzione del canone gabellario stato imposto a quella città; 2° la facoltà di ristabilire un dazio di consumo sulle farine.

Saranno distribuiti ai signori deputati.

Il deputato Fasiani, con lettera del 1° del corrente mese, scrive che per circostanze particolari di famiglia trovasi in obbligo di rinunziare alla sua qualità di deputato.

Pongo ai voti la domanda del deputato Fasiani. Chi

è d'avviso di accettare la rinunzia mandata dal deputato Fasiani, voglia alzarsi.

(È accettata.)

Pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il deputato Arnulfo ha la parola sul sunto delle petizioni.

**ARNULFO.** Fu letto testè il sunto della petizione presentata alla Camera dal collegio dei causidici di Novi, il quale, mentre unisce i suoi ai richiami contenuti nella petizione del collegio dei causidici di Mondovì, alcuni giorni fa dichiarata d'urgenza, aggiunge che nella provincia di Novi si sono testè mandati inviti pel pagamento di diritti d'emolumento relativi a provvedimenti di semplice rinvio od a sentenze interlocutorie emanate nel corso di tre anni addietro, e che ciò arreca gravi sconforti, massime perchè nel corso di tre anni le parti litiganti hanno assestato i loro conti relativi alle spese dei giudizi nei quali emanarono quei provvedimenti, e si trovano attualmente in grave imbarazzo per soddisfare le chieste somme e per sapere a carico di chi debbano accollarsi; perturbazione che io riconosco tanto più lamentevole perchè colla circolare del Ministero del 18 maggio 1855 si informarono gli agenti demaniali che i provvedimenti di rinvio non erano soggetti ad emolumento, perchè dovevano considerarsi come di semplice istruttoria; il che fece nascere la persuasione che si potevano assestare i conti relativi alle spese e spedire quitte definitive per esse senza timore di essere ulteriormente molestati per pagare o ripetere altri diritti di emolumento.

Le osservazioni del collegio dei causidici di Novi sono in tutto fondate e giustissime; quindi importa di far cessare le molestie. Siccome questa Camera dichiarò già d'urgenza la petizione del collegio di Mondovì, io pregherò la Camera che voglia mandare unire l'attuale petizione a quella dei causidici di Mondovì, onde, mentre si promuovono radicali provvedimenti, si sospendano le recentissime demaniali istanze per l'esazione di arretrati, e cessino le attuali molestie che sono in opposizione ai precedenti dello stesso Ministero, e non credo fondate nè alla lettera, nè allo spirito della legge.

**PRESIDENTE.** Il deputato Arnulfo chiede che la petizione 6415 dei causidici di Novi sia dichiarata d'urgenza, e che sia mandata unirsi ad analoga petizione presentata dal collegio di Mondovì.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà accolta l'istanza del deputato Arnulfo.

**CORSI.** Il municipio di Tronzano ha sporto una petizione alla Camera, che fu registrata sotto il n° 6418, e della quale fu qui oggi riferito il sunto; con essa si chiede che il comune di Tronzano venga unito al mandamento di Santhià a vece di appartenere al mandamento di San Germano, del quale fa parte presentemente.

Fra le ragioni principali che si adducono, avvi quella che da Tronzano a Santhià non vi ha che la distanza di tre chilometri, mentre da Tronzano a San Germano ve-

ne sono nove. Dappoichè fu aperta al pubblico la ferrovia di Novara, da Tronzano a Santhià si giunge in pochi minuti, e per andare a San Germano si è obbligati a passare a Santhià, e quindi percorrere ancora sei chilometri di strada.

Questo comune ha già inoltrato una petizione alla Camera nella passata Legislatura, ma forse non vi fu tempo di prenderla in considerazione.

I Consigli provinciale e divisionale di Vercelli accolsero con favore l'istanza del comune di Tronzano, ed ora esso si rivolge nuovamente alla Camera, onde portar rimedio ai mali lamentati, ed io per conseguenza prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza l'accennata petizione, affinchè rimanga ancor tempo al Parlamento ed al Governo di provvedervi nell'attuale Sessione.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, si intenderà dichiarata d'urgenza la petizione 6418.

(È dichiarata d'urgenza.)

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Crotti per riferire sull'elezione del collegio di Alassio nella persona del signor marchese Monticelli.

**CROTTI, relatore.** Collegio di Alassio. — Questo collegio è composto di tre sezioni: Alassio, Loano e Pietra. Gli elettori iscritti nelle tre sezioni sono 841; i votanti furono 552.

Il marchese Pietro Monticelli ebbe nella sezione di Alassio voti 85; nella sezione di Loano, 165; nella sezione di Pietra, 150. Totale voti 400.

Il marchese Enrico Del Carretto di Balestrino ebbe nella prima sezione 54 voti, 35 nella seconda, 34 nella terza. Totale voti 123.

Voti dispersi 2, schede annullate 7. Totale uguale 532.

Il signor Monticelli marchese Pietro, avendo ottenuto un numero di voti maggiore della metà dei voti validamente dati da tutti i votanti, e maggiore del terzo del numero totale degli elettori iscritti, venne proclamato deputato del collegio d'Alassio.

I verbali delle sezioni di Loano e Pietra sono regolari; ma in quello d'Alassio vennero ommesse le indicazioni prescritte ai paragrafi 7, 8 e 9 dello stampato; cioè al paragrafo 7 il numero dei votanti; al paragrafo 8: se il numero dei bollettini corrisponde o no al numero dei votanti; al paragrafo 9: il nome dello scrutatore che, pigliando successivamente i bollettini nell'urna, doveva consegnarli al presidente, ed il nome dello scrutatore che col segretario doveva contrassegnare i voti.

L'ufficio III, ascrivendo a mera dimenticanza del segretario queste irregolarità, sospese la sua decisione, mandando ad Alassio il verbale per le opportune scritturazioni; e di ritorno il verbale regolarizzato, considerando che il numero dei votanti risultava sul verbale stesso dell'addizione dei voti dati ai candidati e che non vi esiste una sola protesta, confermò la validità delle

TORNATA DEL 5 MARZO 1858

operazioni e mi diede l'incarico di proporre alla Camera di approvare l'elezione del collegio d'Alasio nella persona del marchese Pietro Monticelli.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni del III ufficio che sono per l'approvazione della nomina a deputato, fatta dal collegio di Alasio, nella persona del signor marchese Pietro Monticelli.

(Sono approvate.)

**MONTICELLI** presta giuramento.

**PRESIDENTE.** Il deputato Monticelli ha fatto istanza all'ufficio di Presidenza perchè, essendo egli stato nominato da due collegi, cioè dal VI di Genova e da quello d'Alasio, e dovendo optare, voglia l'ufficio stesso estrarre a sorte a quale dei due debba appartenere.

Il nome del collegio che verrà estratto indicherà il collegio che dovrà essere nuovamente convocato.

(Viene estratto il biglietto portante: *Genova 6° collegio.*)

Per conseguenza il signor Monticelli è deputato del collegio di Alasio.

**PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA FERROVIA  
A CAVALLI DI SAN PIER D'ARENA.**

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho l'onore di presentare, anche a nome del mio collega il ministro dei lavori pubblici, un progetto di legge per approvare una convenzione per la cessione a favore dello Stato, per parte del comune di San Pier d'Arena, della ferrovia a cavalli aperta nel colle di San Benigno, e dello scalo in mare. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 890.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

**RELAZIONI SOPRA PETIZIONI.**

**PRESIDENTE.** Sono all'ordine del giorno le relazioni di petizioni.

Il deputato Bottero ha la parola per riferire sopra petizioni.

**BOTTERO**, relatore. Petizione 6408. Il municipio di Vogogna domanda di venire annoverato fra i capoluoghi di mandamento, nel caso di nuova organizzazione di ruoli giudiziari.

Le sue ragioni sono appoggiate ad antiche e ripetute promesse del Governo, a considerazioni di giacitura più vantaggiosa che non quella di ogni altra località della circoscrizione, e finalmente a dovizia di fabbricati adatti a carceri, a stazione di carabinieri, a stazione di preposti e dogana.

La vostra Commissione, riconoscendo l'importanza e la forza di tali argomenti, vi propone l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia, affinchè ne

tenga il dovuto conto in occasione della presentazione dello schema di legge inteso ad organizzare e circoscrivere i tribunali provinciali e le giudicature di mandamento.

(La Camera approva.)

Petizione 6397. Il dottore Giovanni Battista Garibaldi rappresenta che, sebbene la borgata che costituisce l'abitato principale del comune di Sassello, dove egli abita, non racchiuda secondo il censimento del 1848 che 1670 abitanti, tuttavia egli è stato colpito dalla tassa arti e mestieri, secondo la categoria relativa ai comuni che contengono una popolazione da duemila a cinquemila abitanti.

Il petente dichiara di avere invano invocato l'articolo 12 della legge 19 aprile 1856, il quale così si esprime:

« Nei comuni in cui l'abitato principale non racchiude oltre la metà della popolazione totale, ed è situato ad una distanza di 500 e più metri dalle altre borgate, il diritto fisso per gli esercenti in esso compresi verrà applicato in relazione alla popolazione che gli è propria.

« Si considera come abitato principale quello che contiene la popolazione maggiore. »

Alla invocazione di quest'articolo, la direzione delle contribuzioni dirette ha risposto non essere il caso di applicarlo in questa circostanza, perchè il postulante non ha fatto constare della distanza legale tra l'abitato principale di Sassello e le altre borgate.

A questa osservazione la distanza fu fatta verificare e risultò maggiore del limite voluto dalla legge.

Ma allora l'ufficio d'intendenza, sulla proposta del direttore dei tributi di Savona, ha sostenuto un'altra tesi, dichiarando che l'abitato principale di Sassello non è inferiore alla popolazione totale che consta 4979 abitanti.

La vostra Commissione trovandosi a fronte dell'asserito del petente, secondo cui la popolazione di quell'abitato principale è di soli 1670 abitanti, stando al censimento del 1848, ed alla lettera del verificatore delle contribuzioni dirette, la quale è larga alla suddetta borgata di 3303 abitanti (sempre secondo lo stesso censimento), vi propone l'invio al ministro delle finanze, affinchè, accertato il numero di quegli abitanti, meglio che non l'abbia fatto il petente o il verificatore delle contribuzioni, prenda gli opportuni provvedimenti.

(La Camera approva.)

**(Municipio di Bosco — Collegio Ghislieri.)**

**BOTTERO**, relatore. Petizione 6411. Con questa petizione il municipio di Bosco domanda una riforma alle leggi vigenti sui posti gratuiti assegnati a quel comune.

Detti posti sono in numero di otto, e vennero concessi al comune di Bosco sin dalla fondazione del collegio Ghislieri a Pavia. Allorchè, in seguito ad un trattato tra il Governo di Sardegna e quello di Vienna i posti Ghislieri appartenenti a sudditi sardi furono trasferiti da Pavia a Torino, e aggiunti ai cento di fondazione regia del collegio delle Provincie, non fu intro-

dotta novità alcuna riguardo al conseguimento e godimento di essi.

La famiglia Ghislieri essendosi posteriormente liberata dall'obbligo di mantenerli mediante il pagamento di una somma di duecento dieci mila cinquecento e quaranta lire di Milano, quell'obbligo con tutte le sue conseguenze fu assunto dal Governo piemontese. Non fu imposta agli alunni di fondazione Ghislieri nessuna condizione che ne rendesse impossibile, o per lo meno eccessivamente ardua l'ammissione. Il Governo non cercò di eludere i suoi impegni, e di lucrare parte dei redditi della fondazione; ma, informandosi allo spirito ed alla lettera della bolla con cui Pio V (Ghislieri) aveva fondato i posti medesimi, null'altro richiese dagli allievi se non che presentassero un certificato d'anni diciotto, di buoni costumi, di povertà e d'inclinazione agli studi. Per tal modo gli otto posti di proprietà del comune di Bosco poterono essere costantemente occupati secondo la mente del fondatore. Ed anzi per raggiungere sempre meglio lo scopo che Pio V si era prefisso, era fatta facoltà al comune di Bosco qualora mancasse di soggetti suoi propri di proporre di quelli del contado.

Recentemente però con successivi provvedimenti venivasi ad esigere anche pel conseguimento dei posti gratuiti di fondazione privata ben maggiore abbondanza di requisiti, assoggettandoli alle stesse regole che governano i cento posti di fondazione regia, a cui concorre il fiore degli ingegni non d'un piccolo comune, ma dei cinque milioni d'abitanti di tutto lo Stato.

Ne avvenne che nel 1850 restarono vacanti sette degli otto posti destinati al comune di Bosco, quattro nel 1851, cinque nel 1852, sei nel 1853, quattro nel 1854 e quattro nel 1856.

La ragione ne è ovvia. Nel comune di Bosco non esistono e non possono esistere scuole o mezzi tali con cui impartire una tale istruzione secondaria che basti ormai ad abilitare un giovinotto al conseguimento di un posto gratuito, se pure non si voglia (contro il previo volere del fondatore) accordare un tale beneficio ai giovani di famiglia agiata, che soli possono recarsi ai capoluoghi di provincia per attingervi una istruzione più larga e più efficace, ai quali però i posti gratuiti non sono destinati.

Il comune di Bosco soffriva pertanto, rispetto ai suoi otto posti gratuiti, il supplizio di Tantalo. Se li vedeva schierati dinanzi, ma non ci era verso di raggiungerli tutti. Quasi sempre più della metà restavano posti gratuiti *in partibus infidelium*, e il Governo ne lucrava a risparmi.

Esso è venuto allora nel divisamento di chiedere che quegli otto posti siano ripartiti in guisa che quattro rimangano assegnati al collegio delle Provincie, e gli altri quattro si attribuiscono al collegio-convitto di Alessandria, affinché in tal modo gli alunni poveri di Bosco possano abilitarsi a concorrere con fondata speranza.

Ma il ministro della pubblica istruzione, sebbene non abbia disconosciuto la giustizia e l'opportunità di tale

domanda, non ha stimato nei suoi diritti d'introdurre una tale modificazione, ed è perciò che ora il comune di Bosco ricorre a voi, pregandovi di animare voi medesimi il Governo a provvedere, per legge ove sia d'uopo, per il riparto sopraindicato.

La vostra Commissione ha prese in seria considerazione le ragioni esposte nella petizione di cui si tratta, e considerando che non dobbiamo attenerci alla sola parola della legge di fondazione, ma bensì ancora ed assai più allo spirito; considerando che col riparto proposto lo scopo del fondatore è molto meglio raggiunto che non col lasciare vacante quasi di continuo più della metà dei posti concessi al comune di Bosco, vi propone l'invio della petizione al ministro della pubblica istruzione, con raccomandazione affinché si provveda con decreto reale, se la materia lo consente, poichè non si tratta che di mutare la destinazione di alcuni fondi, ovvero all'uopo colla presentazione di apposita legge.

**VALLAURI.** Vorrei rettificare una parte della relazione dell'onorevole Bottero. Egli afferma che gli aspiranti ai posti gratuiti della fondazione di San Pio V furono per recente provvedimento assoggettati allo stesso esame dei giovani che si propongono di vincere i posti gratuiti del Governo. Questo non è esatto. L'esame che sostengono gli aspiranti ai posti gratuiti della fondazione Ghislieri è assai più facile di quello che si dà ai candidati dei posti del Governo; giacchè questi ultimi debbono nell'esame di concorso dare un saggio su tutte le materie che s'insegnano nel corso filosofico e sulle materie accessorie che si studiano nelle scuole di retorica, quali sono la storia e la geografia; gli altri all'incontro non sono esaminati che sulla letteratura latina e italiana.

**CAPRIOLO.** Io non credo che esista la differenza testè enunciata dall'onorevole Vallauri. È verissimo che nell'esame di concorso vi esiste una differenza fra quelli che aspirano ai posti di San Pio V e gli aspiranti ai posti del Governo; ma questa differenza sparisce allorchè il posto è ottenuto.

Chi ottiene l'idoneità, deve poi ancora sostenere l'esame di magistero, mentre l'aspirante ai posti del Governo ne è poi dispensato. Quand'anche i primi non abbiano sostenuto un esame così difficile all'occasione del concorso, tuttavia a questo maggiore esame van poi soggetti per ottenere il grado di magistero; quindi non vi è tra gli uni e tra gli altri differenza di sorta.

E sta in fatto che, per provvedimenti successivi, gli alunni di Bosco vennero anche pareggiati agli altri alunni ed è richiesta anche per loro l'idoneità assoluta come è richiesta per gli altri. È poi richiesto anche per essi l'esame di magistero perfettamente eguale a quello che è richiesto agli altri nell'esame di concorso.

Tutta la differenza adunque sta in questo, che gli altri aspiranti sostengono l'esame di magistero nel concorso stesso, mentre quei di Bosco sostengono poi separatamente questo esame. Non vi è dunque differenza essenziale tra gli uni e gli altri.

**VALLAURI.** L'onorevole Capriolo, per quanto mi

pare, non è abbastanza informato dell'esame di concorso che si dà pei posti gratuiti.

Per gli aspiranti a tali posti, non solamente vi è un esame verbale sulle materie filosofiche, ma vi è un esame per iscritto assai difficile, giacchè sopra argomenti inviati dall'Università i candidati debbono fare una conveniente dissertazione. All'incontro, nell'esame di magistero, le interrogazioni non sono che verbali e assai più facili. Perciò non regge l'osservazione del deputato Capriolo sull'identità dei due esami.

**CAPRIOLO.** Io accetterò questa lezione che mi volle fare l'onorevole professore Vallauri, ma avverto che in sostanza ci fece consistere la differenza nella *forma* dell'esame, poichè sì gli uni che gli altri avranno pur sempre a fare identica prova della stessa somma di cognizioni. Sia pure che gli uni questa prova l'hanno a fare anche in iscritto; questo non toglie che e gli uni e gli altri abbiano a fare gli stessi studi e ne debbano rendere la stessa ragione, comunque in una forma *diversa*. Lo ripeto: quei di Bosco suppliscono coll'esame di magistero alla minore prova fatta nell'esame di concorso. Quindi non vi esiste veruna differenza tra di loro.

**VALLAURI.** Non solamente in ciò consiste la differenza. Gli aspiranti ai posti gratuiti sostengono due esami sulla filosofia, uno in iscritto e l'altro verbale; laddove gli aspiranti al grado di magistero non sono assoggettati che all'esame verbale.

**BOTTERO, relatore.** Io faccio notare all'onorevole professore Vallauri che, nel sunto della petizione che ho dato, ho detto quanto trovai contenuto nella petizione stessa. In essa le ragioni dei petenti sono appoggiate alle grandi difficoltà che i giovani del comune di Bosco incontrano per conseguire il posto gratuito. La petizione è molto bene ragionata e molto più ampiamente svolta che non si sia potuto fare per il sunto.

È ovvio che, anche usando indulgenza a questi giovani negli esami, essi in generale non potranno mai competere con tutti gli altri che sono il fiore di tutto lo Stato. Del resto noi non abbiamo a parlare *a priori*, noi dobbiamo occuparci del fatto; e giusto è che i posti di Bosco sono quasi sempre per più della metà vacanti.

L'intenzione del fondatore, a vero dire, si trova defraudata, perchè certo egli non lasciò il suo danaro per otto posti, affinchè il Governo facesse sparagno sui posti non occupati, ma lasciò il suo danaro in favore dell'istruzione della gioventù di Bosco.

Lo spirito della fondazione, non solo sarebbe meglio raggiunto, qualora si adottasse il riparto che il municipio domanda, ma anche nel caso che, per le mutate condizioni dei tempi, riconoscendosi la necessità di destinare, con maggior frutto per Bosco, quel danaro ad altro genere d'istruzione che non a quello universitario, si approvasse un tale partito. Io credo che, così facendo, raggiungeremmo molto meglio lo scopo prefissosi dal fondatore, che non mantenendo i posti universitari.

Ed invero noi vediamo, dai documenti stessi che si riferiscono ai posti gratuiti della fondazione Ghislieri,

che si è già provveduto una volta, indipendentemente dalla lettera della bolla di fondazione, quando cioè questi posti, in luogo di essere assegnati per formare avvocati, teologi ed ingegneri, vennero destinati in gran parte a formare chirurghi, perchè ve n'era gran penuria nella provincia.

Per conseguenza persisto a chiedere che la petizione sia trasmessa al Ministero, acciò provveda, o con regio decreto, od anche colla presentazione di una legge, che, a mio avviso, non potrebbe incontrare difficoltà.

**VALLAURI.** Io credo che i petenti del comune di Bosco male si siano apposti nell'espore alla Camera la ragione per cui una gran parte di quei posti gratuiti restano vacanti.

La vera ragione io credo essere questa.

I giovani di Bosco, sapendo che l'esame per cui si conferiscono questi posti è assai più facile che non è quello che si dà ai candidati dei posti del Governo, non si brigano molto di attendere allo studio e di prepararsi daddovero agli esami.

Questa è la ragione che fu costantemente riconosciuta da più di venti anni dalla Commissione esaminatrice di cui ho l'onore di far parte.

L'accondiscendere poi all'altra domanda di applicare quattro di questi posti al collegio nazionale di Alessandria sarebbe, a mio credere, una vera illegalità, per cui si verrebbe a violare la volontà del fondatore. Imperocchè, se ben mi ricordo del testo della bolla di San Pio V, in essa sta scritto che il Ghislieri stabilisce questi posti per i giovani che frequentano il corso superiore universitario. Ora in Alessandria non si fanno che i corsi delle scuole secondarie. Per conseguente io credo che la Camera non possa e non voglia violare così apertamente la espressa volontà del benemerito pontefice.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze.** La vera causa che impedisce al comune di Bosco di vedere occupati gli otto posti della fondazione Ghislieri, di cui ha diritto nel collegio delle Provincie, io credo sia l'impossibilità che un comune così piccolo possa somministrare otto giovani di distinto ingegno alle classi universitarie. È vero che, una volta ammessi, durano in carriera quattro o cinque anni, e persino sei, se si dedicano allo studio della medicina e chirurgia, cosicchè basterebbe che Bosco annualmente ne somministrasse due per avere sempre compiuto il numero dei posti stabiliti dalla fondazione Ghislieri; ma è anche difficile che sopra una popolazione così poco numerosa possano trovarsi tutti gli anni due giovani, i quali, oltre all'ingegno distinto, riuniscano tutte le altre condizioni che si richiedono per il godimento di questi posti, come, ad esempio, la ristrettezza di fortuna e la naturale propensione che ci vuole ad abbracciare siffatta carriera.

Quindi il comune di Bosco non ritrae tutto quel vantaggio che egli avrebbe diritto di ottenere da questa istituzione. Mi pare che non vi possa essere dubbio riguardo a questo fatto.

La questione pertanto da esaminarsi si è unicamente di vedere se si possa veramente interpretare il lascito Ghislieri per questi otto posti in modo da poter destinare una parte dei fondi ad essi relativi per studi all'infuori di quelli universitari.

Siffatta questione il Ministero la esaminò attentamente dopo le interpellanze fatte da un onorevole deputato in questo recinto nella trascorsa Sessione; ma il Ministero, quantunque propendesse per l'opinione che fosse lecito ed utile d'introdurre questa modificazione nella destinazione di una parte di questi fondi, tuttavia, considerando che si trattava di toccare ad un legato il quale doveva essere, per quanto è possibile, rispettato, si fermò davanti a questa considerazione, e volle prima sentire il parere dei consiglieri del Governo. Interrogò l'avvocato generale ed il Consiglio di Stato, e questo e quello opinarono che non si potesse per decreto regio fare quest'innovazione, che anzi l'ufficio dell'avvocato generale aggiunse che, a suo avviso, si dovrebbe andare a rilento perfino a volerla compiere per via d'una legge speciale.

Ora, allo stato attuale delle cose, il Ministero non intende assumersi una responsabilità di tal fatta, cioè modificare con un decreto reale questa fondazione. Tutt'al più si può vedere se convenga presentare una proposta di legge affinché il Parlamento risolva la questione.

A me pare che in via di equità e di utilità una modificazione sarebbe necessaria, poichè il comune di Bosco rimane privo di una gran parte del vantaggio che dovrebbe ritrarre da una tale fondazione, e sarebbe sicuramente più conveniente per l'istituzione medesima, se una parte di questi fondi venisse destinata per formare giovani in qualche collegio nazionale, i quali potessero poi aspirare ai posti del collegio delle Provincie. Se noi non prepariamo i giovani di ristretta fortuna del comune di Bosco a poter subire con distinzione gli esami di concorso, sarà sempre difficile, per non dire impossibile, che buona parte di questi posti, se non tutti, venga occupata.

Non credo quindi che si possa revocare in dubbio l'equità e l'utilità di una modificazione; solo vi fa ostacolo il punto legale, se cioè non si venga così ad offendere l'intenzione del fondatore; ma su questo il Parlamento potrà poi esprimere il suo avviso.

In quanto a me, credo che non ci discosteremo di molto dall'intenzione del fondatore stesso. Ed in vero, coll'istituzione di questi posti, egli non si prefisse altro scopo tranne quello di somministrare al suo paese natale giovani capaci ad esercitare le diverse professioni superiori, cioè la medicina, la legale, la teologia e via dicendo. Ora chi vuole lo scopo, deve volere i mezzi.

In quei tempi le istituzioni scolastiche erano ben differenti dalle presenti, cosicchè senza posti gratuiti nelle scuole secondarie si potevano avere questi allievi sufficientemente istruiti per aspirare alle carriere universitarie, perchè si richiedevano minori studi, e forse vi erano anche minori esigenze in questi esami di concorso.

Attualmente, invece, per poter ottenere questi posti, si richiedono più ampi studi, e fatti particolarmente in un buon istituto. Dunque, se noi vogliamo che l'intendimento del fondatore sia conseguito, mi pare che bisogna modificare l'istituzione secondo i tempi onde costesti giovani possano abilitarsi a concorrere ai posti in discorso.

Io quindi sono intimamente persuaso che non si violerebbe punto le intenzioni del fondatore, qualora una parte del fondo destinato per questi posti gratuiti nel collegio delle Provincie, venisse distratta all'uopo di preparare alcuni giovani in un collegio nazionale affinché potessero quindi aspirare ai posti superiori.

Ma, ripeto, malgrado questa convinzione non mi assumerei la responsabilità di addivenire ad una tale innovazione mediante un decreto reale. Egli è dunque necessario che in una discussione in Parlamento meglio si dilucidi la questione, per poter conoscere veramente il diritto che possa avere il legislatore di fare questa innovazione nel lascito Ghislieri.

Per conseguenza non ho difficoltà di lasciare che la petizione venga inviata al Ministero dell'istruzione pubblica; e dichiaro fin d'ora che presenterò in proposito un progetto di legge, non però certo coll'intendimento definitivo che sia convertito in legge. Attenderò la discussione per meglio illuminarmi intorno a tale questione; e quando dal dibattimento risulti, come è l'attuale mia convinzione, che non vi sia alcuna violazione delle intenzioni del testatore, introducendo l'accennata innovazione, ben volentieri eseguirò quanto il Parlamento avrà in proposito deliberato.

Ma, dopo aver dato il mio avviso sopra il merito di questa domanda, non posso tralasciare di osservare ai ricorrenti ed a coloro che appoggiarono la loro domanda; che qui non si tratterebbe veramente di far ragione ad un diritto, in quanto che non sarebbe che in via d'equità che si potrebbe ammettere il proposto temperamento, giacchè i fatti allegati dai petenti per provare il loro diritto a che vengano tutti questi posti coperti, e venga modificata la fondazione medesima nel senso da loro proposto, non sono esatti.

Non è esatto, per esempio, il dire che le rendite destinate per gli otto posti della fondazione Ghislieri in favore del comune di Bosco sono sufficienti per mantenere otto individui nel collegio, e che quindi essi vengano defraudati di tutta la somma destinata pei posti che non sono occupati; giacchè è necessario ricorderà che il Governo si assunse l'obbligo di mantenere otto giovani nel collegio delle Provincie mediante un corrispettivo di 200,000 lire milanesi. Il prodotto dell'attuale capitale era allora calcolato in ragione del 4 per cento, e per conseguenza in 8000 lire italiane, che corrispondono a circa 6000 lire di Piemonte; ma con questa somma si sarebbe dovuto far fronte non ad otto, ma a ventiquattro posti, giacchè l'istituzione Ghislieri non riguarda soltanto gli otto posti del comune di Bosco, ma riguarda anche quattordici altri posti destinati a favore della provincia d'Alessandria. Dunque con 6000

lire si sarebbe dovuto e si dovrebbe mantenere ventiquattro posti, ond'è che in media non sarebbero probabilmente assegnate che 250 lire circa per ogni posto, somma assolutamente inferiore a quanto si richiede pel mantenimento dei posti medesimi.

Ciò stante, che cosa fece il Governo? Il Governo, in quei tempi, nell'assumersi questo carico calcolò senza dubbio sui posti che rimanevano vacanti (e diffatti io credo che non furono mai tutti occupati), e impose la condizione che gli aspiranti a cui si conferiscono debbano essere giovani distinti, assumendosi inoltre esso stesso il carico di riconoscere questa condizione di capacità, al fine di far sì che tutti i posti fossero occupati.

Tutto ciò lo fece nell'interesse dei buoni studi, e perchè fosse meglio conseguito lo scopo del fondatore che voleva fare un favore a giovani distinti; ma nello stesso tempo non c'è dubbio che calcolava anche che con questa condizione non tutti i posti sarebbero stati occupati, in modo che col reddito totale si sarebbe potuto far fronte ai posti che verrebbero in media annualmente occupati.

Ciò nondimeno io penso, come diceva da principio, che si debba fare qualche cosa a favore del comune di Bosco e che si abbia a modificare la istituzione nel senso della richiesta dei petenti, fatte però sempre le debite riserve quanto al numero dei posti da distrarre dal collegio delle Provincie ed alle condizioni che s'ovranno imporre per ottenere questi posti in un collegio nazionale.

**CAPRIOLO.** A mio avviso ci voleva un considerevole sforzo per attribuire la vacanza dei posti di Bosco o al poco studio dei giovani di detto luogo, o alla credenza che per essi era agevolata la via al conseguimento di questi posti gratuiti.

In quanto al *poco studio*, io tengo per fermo che i giovani di Bosco ebbero in più di un'occasione a somministrare prove ben altre, e ne potrebbe forse rendere testimonianza anche l'onorevole Vallauri. In quanto poi alla *credenza* che dovesse essere assai più facile per loro il conseguire il posto, io non so come non mi riuscisse di far comprendere all'onorevole Vallauri che differenza sostanziale non c'è tra gli uni e gli altri aspiranti a posto gratuito: dacchè è evidentissimo, come parmi di avere dimostrato, che tanto i giovani di Bosco quanto ogni altro devono presentarsi agli esami coll'istessa somma di cognizione. Vi sarà per gli uni e per gli altri una *diversa forma* di esame, ma ci vogliono le stesse cognizioni. Del resto io sperava che l'onorevole ministro sarebbe venuto in mio sussidio e avrebbe risposto all'onorevole Vallauri che ogniqualevolta si chiese dagli alunni di Bosco alcuna agevolezza per ottenere il posto gratuito, fu sempre il signor ministro a resistere e a dichiarare che ci voleva assoluta eguaglianza tra i giovani alunni del collegio, che qualora non vi fosse stata questa eguaglianza, era impossibile il mantenere la disciplina, era impossibile il far sì che l'istituto riuscisse al suo scopo. Quindi mi appello anche all'onorevole ministro, se sia che possa esservi differenza tra gli

uni e gli altri, e se sia realmente che la causa delle vacanze possa provenire dal poco studio o dalla credenza di potere più facilmente conseguire questo posto.

Credo poi che facilmente il signor ministro, senza presentare un progetto di legge per prendere norma dall'opinione della Camera, potrebbe questa norma cercarla sin d'ora, ed, a mio avviso, di leggieri troverebbe come egli possa liberamente per semplice decreto ordinare questo riparto, questa divisione dei posti. La maggior difficoltà è mossa dall'onorevole Vallauri, asserendo ciò che, a mio avviso, non è. Egli dice: il pio fondatore ha voluto istituire dei posti appena per gli studi universitari. Per quanto io abbia letto attentamente l'atto di fondazione, non ho mai rinvenuto che l'istitutore si sia prefisso gli studi universitari; il pio fondatore ha detto che istituiva un *collegio* per prestar modo di attendere a questi studi; ma a tal riguardo bisogna avvertire la condizione delle cose d'allora; allora non v'era istruzione primaria, non v'erano collegi d'istruzione secondaria, non esisteva insomma nessun collegio. Non c'era modo pertanto d'istituire un posto gratuito altrimenti che per un collegio universitario; e tanto è vero, che quell'istruzione, che non si poteva così facilmente impartire da un privato, come sarebbe l'insegnamento della filosofia, trovavasi necessariamente annessa agli studi universitari.

Ora le cose sono ben diverse.

E per allontanare anche ogni scrupolo del signor ministro quanto al distogliere dall'Università questi posti per darli ad un collegio, gli dirò che abbiamo già di questo un esempio. I due anni di filosofia che prima si compievano nel collegio delle Provincie, ora per decreto reale furono già assegnati al collegio d'Alessandria; questi posti gratuiti per due anni si finiscono già nel collegio d'Alessandria; è una ragione questa che prova ad evidenza come non possa essere un ostacolo la menzione fatta dal fondatore, di studi universitari, per assegnare questi posti anche ad un collegio di provincia.

Ha detto il signor ministro, e non poteva dir meglio, che lo scopo propostosi dal fondatore si era di porre in grado otto giovani *poveri* della località di Bosco di attendere a quegli studi che valgano a metterli in istato di poter conseguire una laurea. Ebbene per riuscire a questo allora non faceva d'uopo di attendere in alcun collegio agli studi secondari, poichè l'istruzione secondaria si dava da qualunque *privato*. Qualunque individuo che sapesse un po' di latino si alzava al grado di professore per questi corsi secondari, cioè dava appena alcune nozioni di lingua latina, e queste bastavano per far ammettere al corso di filosofia. Ma ora che il corso secondario divenne tale che non si può più esercitare dai privati *così facilmente*, ora che a tal fine è forza ai giovani recarsi nei capoluoghi di provincia, dove solo vi hanno i mezzi per esercitare efficacemente un simile corso, come non credere che, se questa condizione di cose fosse esistita in quel tempo, non avrebbe voluto lo stesso pio fondatore subsidiare questi giovani, affinchè potessero attendere al corso secondario in un collegio di

provincia? Egli ha voluto sovvenire alle spese necessarie per quei giovani che non erano in grado di sostenerle, e la necessità di sovvenirli è certamente eguale, tanto se le spese devono farsi all'Università, come se debbano farsi in un collegio di provincia. Ammesso adunque che nessuno ora può aspirare all'Università senza aver compiuto il corso secondario, e che questo non si può compiere altrove che in un collegio di provincia, od almeno non si può certamente compiere nel piccolo comune di Bosco, conviene pure ammettere che i giovani di Bosco non potranno mai aspirare a questi posti senza essersi prima recati in uno di tali collegi, e senza aver quivi compiuto il corso secondario. Ma come potrebbero recarvisi questi giovani, se essi sono poveri, dacchè il pio fondatore ha stabilito che siano otto poveri?

Io credo che qui non fa d'uopo distogliere l'istituzione dal suo scopo primitivo. Non ci occorre che una piana interpretazione della volontà del testatore per dire che, dacchè è manifesto dall'istituzione, che il pio fondatore volle che fossero otto poveri quelli che riuscissero ad ottenere una laurea, l'attuale condizione di cose richiede pur anco che questi giovani poveri vengano sussidiati per compiere gli studi secondari in un collegio di capoluogo di provincia.

Io pregherei il signor ministro a considerare queste ragioni e determinare se non convenga meglio di stabilire addirittura questo riparto per mezzo di decreto reale senza venir a fare esperimento preventivo delle intenzioni della Camera con un progetto di legge. Egli è importante che si faccia presto, perchè ogni mese che s'indugia è un danno reale che si cagiona a quel municipio; poichè, se prima del mese di ottobre non v'è questa disposizione, anche nel prossimo anno scolastico non avranno i mezzi quelli del comune di Bosco di mantenere quattro giovani poveri di quella località agli studi secondari, per metterli in grado di superare poi gli esami universitari e riuscire al concorso di un posto gratuito.

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Mi occorre di rettificare alcune cose dette dall'onorevole preopinante, le quali pregiudicherebbero la questione, mentre non sono tutte come egli le ha esposte.

Avantitutto osserverò che io non credo che con un semplice decreto reale siasi distaccato lo studio della filosofia dalle Università per darla ai collegi nazionali; ciò si fece con legge nel 1848: di modo che, a vece d'essermi quell'esempio valevole, mi riuscirebbe d'ostacolo nel caso presente.

Gli allievi poi che aspirano ad un posto gratuito della fondazione Ghislieri sono tenuti a prendere un esame di lettere italiane e latine, che si suol dire l'esame d'eloquenza. Questo esame si può prendere compiuta la retorica; superato questo, gli allievi continuano i loro studi, passando alla filosofia, nel qual corso cominciano già a godere della pensione.

Ora ben vede l'onorevole Capriolo che non regge il suo obbietto, che, essendo aggregato il corso di filosofia

ai collegi nazionali, questi allievi non possano farne il corso diversamente che nei collegi nazionali, e conseguentemente non possano fruire della medesima pensione fuori dei collegi; la posizione di questi alunni che han guadagnato un posto gratuito non resta per nulla peggiorata.

Non potrei nemmeno lasciare senza appunto l'asserzione che un giovane che voglia prepararsi per gli studi universitari debba necessariamente fare il corso in uno dei collegi nazionali; sarebbe questa una disposizione molto pernicioso, e starei per dire, in certo modo, tirannica. Per fortuna essa non esiste, e se mai esistesse, bisognerebbe torla di mezzo.

L'onorevole preopinante, se bene ci riflette, deve ricordarsi che è permesso di far privatamente i corsi, e che un giovane può, sotto la direzione del proprio padre o di un maestro patentato, attendere agli studi classici, fare un corso di filosofia, e prepararsi al magistero, senza aver frequentato il collegio nazionale.

Mi premeva di ciò dichiarare per tema che l'osservazione dell'onorevole preopinante facesse un'impressione alquanto sinistra sulla Camera riguardo all'ordinamento dei nostri studi, che nel senso che egli esponeva sarebbe un vero monopolio.

Infine mi rincresco di non potere aderire all'eccitamento da lui fattomi, di portare con un semplice decreto reale questa grave innovazione nell'istituzione Ghislieri.

Certamente io apprezzo l'avviso del mio amico il deputato Capriolo; ma egli mi permetterà che, dovendolo mettere sulla bilancia con due avvisi contrari, e del Consiglio di Stato e dell'avvocato generale, io titubi nell'accettarlo, e nello stato di titubanza mi rivolgo al Parlamento perchè voglia sciogliere la questione.

Del resto ritenga che non è mio divisamento in certo modo di esonerarmi di ogni responsabilità a questo riguardo, facendola pesare sul Parlamento.

Io ho detto che, quantunque fossi convinto dell'utilità, della convenienza e dell'equità di questa misura, tuttavia, se il Parlamento avesse mostrato un'opinione assolutamente contraria, io non avrei insistito; dissi insomma che non ne avrei fatto questione di Gabinetto. (*ilarità*)

**ROTTERO**, relatore. Ho chiesto la parola per far una osservazione a quanto ha detto testè il signor ministro. Egli ha asserito che la rendita delle sei mila lire con cui si deve sopperire al mantenimento di 22 posti gratuiti non è più sufficiente, e che il Governo, quando accettò per transazione una siffatta rendita di sei mila lire, sicuramente tenne conto delle vacanze che potevano aver luogo. Io porto opinione che il Governo realmente non abbia punto badato alla probabilità di queste vacanze, perchè anzi col regio biglietto 27 settembre 1751, col quale appunto si venne a determinare la condizione di questi posti gratuiti di fondazione privata, egli ne agevolava il conseguimento in una maniera straordinaria, non richiedendo altro che i certificati d'età d'anni 18, di buoni costumi e di inclinazione agli studi.



TORNATA DEL 5 MARZO 1858

Tuttavia ammettiamo pure (il che è facile) che sei mila lire non bastino più al mantenimento di 22 posti gratuiti: io non ci veggo che una ragione di più perchè il Governò abbia facoltà di fare il riparto dei posti spettanti al comune di Bosco anche per semplice decreto reale. Il Governò sopperisce del suo per mantenere siffatti posti? Ebbene si faccia animo; sul proprio terreno egli è padrone di arare a sua guisa, tanto più quando invece di restringere i posti gratuiti per le suddette ragioni finanziarie, non verrebbe che a mantenerne quattro sotto altra forma. È questo un argomento fornito a coloro che credono possibile un semplice decreto reale dai loro stessi avversari. Ad ogni modo però insisto subordinatamente per la presentazione della legge promessa dallo stesso signor ministro.

**PRESIDENTE.** Le conclusioni della Commissione sostenute dall'onorevole Capriolo hanno due parti: l'una chiede che si faccia l'invio al ministro dell'istruzione pubblica colla raccomandazione di provvedere con decreto reale, se la materia lo consente, poichè non si tratta che di mutare la destinazione di alcuni fondi; l'altra che si provveda, all'uopo, colla presentazione di apposita proposta di legge.

Metterò ai voti separatamente ciascuna di queste due parti, se la Commissione e l'onorevole Capriolo insistono su entrambe.

**CAPRIOLO.** Io domanderei, senza fare divisioni, che si mandi al ministro la petizione, e si lasci al suo arbitrio di scegliere quello che egli crede più opportuno dei due mezzi.

**PRESIDENTE.** Farò osservare all'onorevole Capriolo che, risultando dalla discussione che il signor ministro accetta l'invio all'oggetto di promuovere la presentazione d'una legge, e lo rifiuta se si tratta del decreto reale, io devo necessariamente porre ai voti separate le due proposte, delle quali una è accettata, l'altra non lo è.

Il deputato Ara ha la parola.

**ARA.** Mi pare che il signor ministro non abbia rifiutato di promuovere questo decreto; ha detto che avrebbe presentato una legge, non già perchè essa si promulgasse dalla Camera, ma per udire il suo parere, onde sapersi poi regolare se dovesse insistere per avere la legge, o per provvedere con decreto.

Avendo detto questo il signor ministro, io aveva intenzione di prendere la parola, perchè mi pareva più utile che si decidesse già sin d'ora, in occasione di questa petizione, se bastasse il decreto; perchè qualora ciò fosse sufficiente, sarebbe inutile che il ministro presentasse una legge. Io intendeva tanto più di domandare la parola a questo riguardo, perchè io era d'opinione che fosse sufficiente questo decreto; perchè mi pareva che dessa avesse una perfetta analogia con altra, la quale è a mia cognizione, e che fu già decisa con decreto; alludo alla fondazione Dalpozzo in Vercelli, attualmente annessa a quel convitto nazionale. Trovavasi per testamento eretto in Vercelli un collegio ristretto nel numero degli alunni nominati da quell'ospedale

maggiore; si fece dimanda al Governò di aggregare gli allievi di quel collegio al convitto nazionale ed estendere a maggior numero di allievi i redditi della fondazione Dalpozzo. Il ministro, dopo avuto il parere dell'avvocato generale, interpretando la volontà del fondatore del collegio Dalpozzo, accolse favorevolmente la dimanda e provvide per decreto semplice.

Avendo io letto le tavole della fondazione Ghislieri e quelle della fondazione Dalpozzo, mi pare che vi sia una grande analogia tra queste due istituzioni; e se vi è analogia, dal momento che in quella circostanza si provvide per decreto, mi sembra che anche nel caso attuale si possa procedere in tal modo.

Del resto se la quistione viene attualmente decisa dalla Camera in occasione della presente petizione, il ministro sa come deve regolarsi; perchè se egli presentasse poi una legge, e dopo si riconoscesse che era sufficiente un decreto, il ministro sarebbe obbligato a ritirare poi la legge.

Mi pare dunque più consono che si accettino le conclusioni della Commissione, e si lasci ancora intatta la quistione se il ministro possa provvedere a ciò per decreto o per legge; od in difetto che si discuta senz'altro il merito, e che la Camera si pronuncii al riguardo.

**PRESIDENTE.** Come ho già osservato, avendo il signor ministro aderito ad una parte sola delle conclusioni della Commissione, io non posso mettere ai voti cumulativamente queste due parti della proposta. Conseguentemente porrò a partito separatamente le proposizioni della Commissione.

La prima si è per l'invio al ministro dell'istruzione pubblica della petizione, con raccomandazione affinchè si provveda con decreto reale se la materia lo consente, poichè non si tratta che di mutare la destinazione di alcuni fondi.

(Non è approvata.)

La seconda conclusione è per l'invio al Ministero per la presentazione all'uopo di apposita proposta di legge.

(È approvata.)

(Giovanni Ghilini; tipografie nei penitenziari.)

**BOTTERO, relatore.** Petizione 6296. Giovanni Ghilini, tipografo di Oneglia, domanda che sia posto riparo agli inconvenienti che porta con sè l'esistenza di una tipografia nel penitenziario di quella città.

Il petente espone che, mentre una sola tipografia è più che sufficiente ai bisogni della città ed onegliese provincia, nel 1854 si volle fondare nel penitenziario una tipografia che fu data in appalto a persona sprovvista delle qualità richieste.

Questo appaltatore, favorito dal Governò nel contratto, protetto e coadiuvato dagli agenti governativi nell'esercizio, ebbe il locale e la mano d'opera assidua di oltre a 20 detenuti, ad un prezzo vilissimo, pagando soli centesimi 60 al giorno per ciascun operaio, ed avendoli inoltre gratuiti per lo spazio dei primi quindici mesi.

Il risultato di siffatti favori e privilegi, in appoggio dei quali invocavasi il principio della libera concorrenza, e il dovere di rigenerare i condannati col lavoro e colla educazione, non può essere che funestissimo all'industria esercitata per ben quattordici anni dal petente, il quale fa osservare che a torto s'invoca il principio della libera concorrenza a sostegno d'uno stabilimento col quale i privati non possono lottare ad armi eguali, e che inoltre, sebbene i detenuti debbano essere educati col lavoro, tuttavia ciò non vuol essere inteso in modo da portare la rovina di gente onorata che giammai si macchiò di delitti.

A fronte delle alte questioni di principio sollevate da questa petizione, la vostra Commissione si è talmente divisa, che io debbo limitarmi a farvi una semplice esposizione della discussione.

Infatti, nel concetto di alcuni dei vostri commissari, le ragioni del petente si rompevano costantemente contro il principio della libera concorrenza, e non dovevano perciò essere prese menomamente in considerazione. Altri all'opposto riconoscevano bensì il principio della libera concorrenza, ma opponevano non aver che fare nel caso presente, perchè la libera concorrenza vuolsi intendere tra privati e privati, e non tra un privato e il Governo, il quale disponendo del denaro dei contribuenti, ogniqualvolta si faccia industriale avrà sempre contro le industrie rivali la prepotenza del vaso di ferro contro quello di terra cotta. Ma si rattenevano dal proporvi lo scioglimento della tipografia del penitenziario, sia in causa dell'esistenza d'un contratto fra l'amministrazione e l'appaltatore, sia in considerazione del dovere che incumbe alla società di rigenerare col lavoro i delinquenti e di abilitarli a vivere onestamente alla uscita dal carcere.

Altri finalmente avrebbe voluto sin d'ora proporvi di rescindere il contratto; sì perchè uno stabilimento nelle condizioni in cui trovasi la tipografia del penitenziario, invece di essere sorretto dal principio della libera concorrenza la contraddice apertamente, perchè in sostanza costituisce un vero monopolio; sì ancora perchè, se la società ha dovere di educare col lavoro i delinquenti, deve però adempierne un tal dovere in guisa che per contraccolpo non siano rovinate industrie private e corrotti operai onorati per ozio forzato in seguito a mancanza di lavoro.

Non mancano rami d'industria e lavori speciali pel Governo che, senza danneggiare altrui, possono occupare i detenuti con frutto pel presente e pel loro avvenire; ma, nell'interesse stesso di quegli infelici, l'esercizio dell'arte tipografica è il più improprio, siccome quello che, gelosissimo essendo e richiedendo negli operai cultura e riputazione speciale, esclude più facilmente quegli individui che, comunque corretti e rigenerati in seguito, pur si macchiarono una volta nella loro vita.

Tali divergenze d'opinione essendo scoppiate nel seno della vostra Commissione, e non essendo per altro opportuno di sospendere più oltre la relazione della pre-

sente petizione, che invoca un provvedimento sin dal 4 aprile del 1857, noi abbiamo creduto debito nostro di esporvi unicamente i fatti, lasciando al senno della Camera lo scioglimento d'una questione di sì grave importanza, che già per ben due volte nelle scorse Sessioni diede luogo a discussioni animate e profonde, sebbene sterili d'effetto.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Quantunque la Commissione incaricata per riferire sulla petizione sporta da Ghilini Giovanni, tipografo della città d'Oneglia, contro l'introduzione nel penitenziario di una tipografia, non abbia creduto di dover proporre alla Camera una risoluzione speciale, io credo mio debito di sorgere onde contrastare alla domanda del petente.

Il petente si lagna che nel penitenziario d'Oneglia si sia stabilita una tipografia e fonda le sue lagnanze su ciò che questa tipografia fa una concorrenza pericolosa al proprio stabilimento.

La questione sollevata dal petente, quantunque apparisca a prima giunta di poca importanza, se meglio si esamina, si riconosce rivestire un carattere generale d'altissimo momento, come quella che ha tratto alla questione del lavoro nelle prigioni.

Ma, se si volessero menar buone le ragioni del Ghilini contro lo stabilimento tipografico d'Oneglia, bisognerebbe darla vinta ai calzolai che reclamano contro la fabbricazione delle scarpe introdotta nel penitenziario di Alessandria; sarebbe d'uopo accogliere le proteste degli stipettaï contro l'industria del falegname introdotta nello stesso penitenziario, e finalmente converrebbe ammettere le lagnanze di tutti gli artefici, la cui industria viene esercitata anche dai prigionieri.

Voi vedete, signori, quanto grave sia la questione; poichè, lo ripeto, l'industria del tipografo non ha alcun carattere speciale che la possa e la debba far escludere dai penitenziari. Non sussiste che l'industria del tipografo non abbia da esercitarsi che sopra interessi di località, poichè l'esperienza ha dimostrato che lo stabilimento tipografico d'un penitenziario può lavorare per tutto lo Stato: posso accertare che in un altro stabilimento governativo penale, dove si è pure introdotta l'arte del tipografo, nel luogo di reclusione militare in Savona, si eseguono imprese per conto di case della capitale e di altre città. Sotto questo aspetto la ragione invocata dal tipografo di Oneglia non è buona.

Quanto poi al dire che l'industria del tipografo in sé non si adatta ai prigionieri, io credo che questo non si possa ammettere. Se tutti i prigionieri si volessero dedicare alla tipografia, certamente sarebbe questo un divisamento assurdo; ma tra i detenuti vi sono certi individui che sono adattatissimi a questa industria, imperocchè se ne trovano molti che non sono atti alle arti che richieggono forza e robustezza e sono invece acconci ad industrie per le quali vuolsi una tal quale intelligenza o destrezza. Quindi è naturale che fra un gran numero di detenuti che si trovano nel penitenziario di Oneglia ve ne siano molti adatti all'arte tipografica.

Non si può dire che il detenuto, il quale ha acquistato una certa abilità nell'arte tipografica, non trovi poi, quando è liberato, ad impiegarsi. L'arte della tipografia non richiede uomini nei quali sia necessario di riporre una grande fiducia. Il proprietario di un gran stabilimento tipografico desidera sicuramente di avere operai morali come lo può desiderare un proprietario di uno stabilimento industriale qualsiasi, ma non affida a questi operai nè grandi valori, nè segreti che richieggano in essi qualità speciali. Onde io porto opinione che il detenuto, il quale ha acquistata abilità nell'arte tipografica, troverà lavoro altrettanto facilmente quanto lo possa un operaio fabbro, falegname o calzolaio.

La Camera sa quanto sia difficile l'introdurre il lavoro nelle prigioni e quanto riesca eziandio malagevole il far sì che questo lavoro sia proficuo, che cioè gli oggetti manufatti non vengano a costare molto di più del prezzo che se ne può ricavare nella vendita; l'industria tipografica d'Oneglia è un'eccezione, perchè si ricava un prezzo fisso abbastanza elevato dalla mano d'opera del detenuto; se non erro, si pagano sessanta centesimi al giorno per l'opera di ciascun detenuto; ed io non credo che vi siano industrie esercitate in un penitenziario, o almeno che siano ben rare, le quali possano dare altrettanto.

Per tutti questi motivi io son di parere che la Camera non abbia a prendere in considerazione la domanda del signor Ghilini, la quale è contraria ai principii di sana economia politica, contraria allo sviluppo del lavoro nelle prigioni e quindi al buon sistema degli stabilimenti penitenziari, e che non ha conseguentemente alcun carattere che possa indurre quest'Assemblea a consigliare il Governo ad appigliarsi ad un partito speciale relativamente al lavoro tipografico negli stabilimenti penitenziari.

**PRESIDENTE.** Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

**VALERIO.** Se la Camera fosse chiamata a sciogliere il principio scientifico del lavoro negli stabilimenti governativi e in quelli di manomorte e corpi monacali, io credo che noi dovremmo stare in seduta non uno, ma parecchi giorni. Un principio assoluto non esiste; le opinioni degli economisti più distinti in questa materia sono varie, e più d'una volta accadde che appunto per venire a sciogliere quest'arduo quesito si ebbe ricorso alle violenze, ai saccheggi, agli incendi; quindi io penso che non sia qui il caso di farsi a discutere il principio scientifico di cui si tratta, ma di scendere modestamente alla questione unica del penitenziario d'Oneglia e della tipografia che quivi si è stabilita. Sotto quest'aspetto l'ha già discusso la Camera più volte, e lungamente, in occasione del bilancio degli interni nell'ultima o penultima Sessione.

Io non domando che la Camera dia ora un voto che vincoli l'avvenire di questa tipografia (io non reputo che la Camera sia fornita ora di lumi sufficienti per ciò), io domando solo che l'argomento sia rimandato al bilancio dell'interno, al tempo in cui si verranno a di-

scutere i proventi e le spese del penitenziario di Oneglia. Allora noi vedremo se questo stabilimento tipografico nel penitenziario di Oneglia sia in tali condizioni per cui torni profittevole allo Stato, quand'anche nocchia, e nocchia grandemente ad un industriale privato di quel paese. Parmi poter affermare, che sin da quando ebbe luogo quella discussione, sia risultato alla Camera che quello stabilimento mette in rovina l'onesto industriale di Oneglia, di cui discutiamo la petizione, senza giovare al tipografo, il quale ha assunto questa intrapresa nel penitenziario, e senza giovare al Governo. Parmi risultasse che il Governo non si trovasse menomamente soddisfatto di questo risultato. E credo potrei in questa circostanza appellarne alla memoria dell'onorevole ex-ministro dell'interno, Rattazzi, il quale sostenne allora questa discussione, e disse che avrebbe esaminata la questione, e si sarebbe facilmente venuto a sciogliere questo contratto, appunto perchè chi lo aveva fatto non guadagnava, ed il Governo se ne trovava imbarazzato.

La questione non fu allora spinta più oltre, anche nell'intendimento di lasciare il signor ministro dell'interno perfettamente libero nelle trattative col tipografo che aveva stretto il contratto con lui, poichè se la Camera avesse allora (e stimo fosse disposta a farlo in seguito a lunga discussione) imposto al Governo di trattare, quel tipografo avrebbe alzato troppo le sue pretese. Ecco in che stato era allora la questione, intorno alla quale mi occorre di dire brevi parole.

Ci si parla di libero lavoro, di libera concorrenza: ma come potete invocare il principio della libera concorrenza, avendo da una parte il tipografo Ghilini che deve pagare i suoi compositori a lire 2 50 al giorno (poichè non vi è tipografia che non paghi almeno lire 2 50 al giorno i suoi compositori), da un lato l'industriale obbligato a pagare un fitto assai elevato come sono elevati tutti i fitti nelle città della Liguria che sono molto ristrette in confronto delle loro popolazioni; avete, dico, l'industriale costretto a pagare l'illuminazione del suo stabilimento, come tutte le altre spese accessorie che non è caso di qui enumerare, e dirimpetto a questo industriale avete uno stabilimento governativo che ha i suoi operai assicurati a lire 0 60 al giorno, che non ha spese di fitto, nè di illuminazione, nè d'altro, perchè queste cose gli sono assicurate dal Governo!

Voi potreste dire: Eh! tanto peggio pel tipografo: se egli non potrà reggere a questa concorrenza, non faccia più il tipografo! Avreste ragione, signori, se questa posizione eccezionale dello stabilimento penitenziario fosse di patto comune, se questi operai a sessanta centesimi al giorno fossero di patto comune; ma con qual denaro sono somministrati questi mezzi eccezionali al tipografo privilegiato? Con quello dei contribuenti dello Stato; e lo stesso tipografo Ghilini, come contribuente, deve esso pure somministrare i mezzi, perchè gli si impianti dinanzi alla sua officina una tipografia che lo rovina!

Voi capite bene che questa condizione è anormale...

Capisco anch'io che non si deve interdire il lavoro ai carcerati, anch'io ho fatto molti studi su questa materia e mi sono convinto (come si evince dai migliori scritti pubblicati sulla materia) che il solo lavoro veramente utile e moralizzatore per i carcerati è il lavoro agricolo! (*Mormorio*)

*Voci.* E come rinchiuderli?

**VALERIO.** Potrei citarvi molti stabilimenti in cui sono sorvegliati e accompagnati per isquadre, e questo noi lo potremmo fare molto facilmente nell'isola di Sardegna, quando vi si volesse applicare questo privilegio. (*Rumori di dissenso*)

Io mi meraviglio molto di sentire tante mormorazioni per aver detto che il lavoro dell'agricoltura sia il solo lavoro che sia stato riconosciuto moralizzatore dei carcerati. Questa verità è dimostrata dagli scrittori che si sono occupati della riforma delle carceri penitenziarie e mando quelli che mormorano a leggerli.

**CAVOUR,** presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ne citi uno.

**VALERIO.** Cito Moreau-Christofle, Cerfbeer, Lucas, Mittermayer, Beaumont; cito il nostro Vegezzi-Ruscilla ed il nostro conte Petitti di Roreto; cito uno scrittore di Bruxelles (me ne suggerisca il nome il signor ministro.)

**CAVOUR,** presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Dupetiaux.

**VALERIO.** Sì, Dupetiaux. Capisco che non è molto facile introdurre il lavoro agricolo nelle carceri penitenziarie, ma non è impossibile, e nessuno più del Piemonte è in condizioni di farlo con maggior vantaggio, poichè noi abbiamo la Sardegna quasi deserta di abitanti, con tutte le piccole sue isole adiacenti, nelle quali si potrebbe facilmente introdurre una colonia penitenziaria agricola, con molta sicurezza e con pochissimo dispendio.

Ed in prova di quanto ho detto, io cito l'Inghilterra, la quale, dopo tutti i tentativi immaginabili, dovette terminare con mandare i suoi condannati nelle isole a Botany Bay ed altre, e non ha trovato altro mezzo di sciogliere questa questione che in siffatto modo.

Ma queste questioni sono questioni che, come ho già detto, se le trattassimo a dovere, potrebbero occupare tre o quattro sedute, le quali forse non basterebbero.

Ritornando a ragionare della pratica applicazione, io domando che, quando esamineremo il bilancio dell'interno, visto il prodotto che dà questa tipografia allo Stato, ed esaminato se questo sia giovevole nelle condizioni in cui si trova il carcere penitenziario di Oneglia, la Camera abbia a giudicare se il Governo debba essere invitato a sciogliere questo contratto, ovvero se debba nel medesimo proseguire come per lo passato.

Noi verremo allora facilmente ad una soluzione conveniente, mentre da un lato il Ghilini è rovinato, e d'altro canto l'altro intraprenditore per cause speciali è in pessima condizione, ed il Governo non è contento del contratto che ha fatto per questa tipografia; quindi,

come ognuno vede, la cosa sarebbe risolta senza che noi veniamo colla spada di Alessandro a tagliare il nodo gordiano di una questione, la quale non è stata sciolta ancora da nessuno, quella del lavoro nelle grandi corporazioni monastiche e negli stabilimenti dello Stato; questione che è, lo ripeto, insoluta finora.

Per provarvi ancora che nel caso concreto l'industria privata rimane distrutta, cito la circolare diramata dall'impresario della tipografia del carcere penitenziario d'Oneglia, nella quale invita a dirigersi a lui quanti hanno d'uopo di lavori tipografici, promettendo che egli lavorerà sempre al venti, al trenta per cento di meno di qualunque altro.

Ditemi voi se coi danari dei contribuenti possa dichiararsi libera concorrenza quella di chi viene a dirvi che lavora al quarto, al terzo meno degli altri; questa non è libera concorrenza, è distruzione di ogni concorrenza.

Rinnovo dunque la proposta che la questione venga rimandata al bilancio dell'interno quando discuteremo lo stato del penitenziario di Oneglia.

**PRESIDENTE.** La sola proposta ora in discussione è quella testè fatta dall'onorevole Valerio, che cioè la risoluzione della Camera intorno a questa petizione sia rinviata al bilancio del dicastero dell'interno.

La parola spetta al deputato Michelini G. B.

**MICHELINI G. B.** Avvertiva con ragione il presidente del Consiglio essere gravissima la questione di cui si tratta. Diffatti la risoluzione che su di essa prenderà la Camera dovrassi applicare non solamente alla petizione del tipografo Ghilini, ma a tutti i casi simili, se pure non vogliamo incorrere la taccia di parzialità, di adoperare due pesi e due misure.

Io sarò breve, perchè solamente or ora entrando in questo recinto ho saputo che si sarebbe trattata la questione sulla quale deve deliberare la Camera.

Prima di tutto non posso comprendere come, dovendosi risolvere una questione di economia politica, ci si dica che non dobbiamo ricorrere ai principii della scienza. Ma non si studia forse l'economia politica per applicarla ai casi che occorrono? Forse che la medesima cosa non accade di tutte le altre scienze? Agli empirici, che rigettano ogni teoria, io domanderò se vi può essere vera scienza, se può essere vera teoria nelle scienze fisiche o morali, le quali non siano il risultamento dei fatti, cioè dell'osservazione e dell'esperienza.

Del resto io voglio essere compiacente verso il deputato di Casteggio, ed a vece di spaziare nei campi della scienza, discenderò a ragionare della petizione del tipografo Ghilini.

Il principale argomento addotto contro la tipografia stabilita nelle carceri di Oneglia consiste nell'impossibilità di farle concorrenza a cagione del monopolio che essa esercita. Ma questo può accadere in molti altri casi.

Suppongasi che un industriale sia riuscito a scoprire un agente meccanico, per esempio, una caduta di acqua. Non farà egli vittoriosa concorrenza a tutti coloro che

ne sono privi? Avvi forse qualche differenza economica tra questo caso e quello della tipografia del carcere di Oneglia? No certamente, perchè in entrambi i casi circostanze particolari permettono ai produttori di produrre con minore spesa, di vendere a minor prezzo i loro prodotti, però di esercitare un monopolio.

*(Il deputato Valerio ride.)*

**MICHELINI G. B.** Il deputato Valerio che ride, forse risponderà facilmente a quest'argomento.

**VALERIO.** Non ho bisogno di rispondere, ha già risposto il buon senso.

**MICHELINI G. B.** Il buon senso so dove sta di casa meglio che l'onorevole Valerio.

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere l'oratore.

**MICHELINI G. B.** Il signor presidente del Consiglio avvertiva che se noi diamo ragione al petente, dovremo anche darla ai calzolai, ai sarti ed agli altri industriali che fanno lavori analoghi a quelli che si fanno nelle carceri, i quali, al pari del tipografo di Oneglia, avrebbero ragione di lagnarsi di una concorrenza cui mal possono resistere. Questa risposta potrebbe ricevere maggiore estensione. Quando noi, abbassando i dazi, abbiamo facilitata l'introduzione delle merci estere, alcune di queste fecero una vittoriosa concorrenza alle nazionali. Alcuni industriali dell'interno dovettero restringere le loro manifatture, altri dovettero, poco per volta, abbandonarle, consacrando l'opera loro ed i loro capitali ad altri generi di produzione. Questi inconvenienti, che era facile di prevedere, non ci hanno impedito di sancire la libertà commerciale, di fare notevoli ribassi nelle nostre tariffe. E perchè? Perchè gl'inconvenienti dei produttori non sono che temporanei, potendo eglino sottrarre capitali ed industria da quella produzione che decade, per impiegarli in altra che sia vantaggiosa. Al contrario coll'abbassamento del prezzo dei prodotti, sia effetto di nuove macchine, di libero scambio od anche di lavoro nelle carceri, non temporaneo, ma perpetuo è il vantaggio dei consumatori, i quali possono adoperare nella soddisfazione di altri bisogni ciò che risparmiano nell'acquisto di quelle merci di cui è diminuito il prezzo. Tutto questo mi sembra non essere nè scienza, nè teoria, ma pratica descrizione di fenomeni economici.

Si è parlato di circolari emanate dal tipografo delle carceri. Io non so come esse c'entrino in questa questione, quale azione possano esercitare sulla deliberazione che siamo per prendere. Tutti gl'industriali fanno circolari, in cui magnificano la qualità impareggiabile ed il buon prezzo delle loro merci. E perchè sarà ciò vietato al tipografo delle carceri di Oneglia? Dovrà forse il Governo impedire a lui ciò che non impedisce agli altri? Perchè non fa anche circolari il tipografo Ghilini?

Già da quattro o cinque anni esiste la tipografia nelle carceri di Oneglia. Mi sembra che se il danno del petente fosse così grave come egli lo espone, avrebbe dovuto o trasferire altrove la sua stamperia, o piuttosto congedare poco per volta i suoi operai, vendere i torchi

e gli altri utensili, ed impiegarne il prezzo in un'industria più proficua. Analoghi provvedimenti vediamo presi da altri industriali quando, o per cambiamento di moda, o per introduzione di merci prima proibite, o per qualunque altro motivo scema il prezzo di qualche prodotto, di modo che esso non rimborsi più i servizi produttivi.

Adunque, benchè io creda che il Governo non debba farsi produttore, siccome tutti coloro che si occupano di moralizzare i prigionieri ravvisano nel lavoro il mezzo più efficace per ottenere tale fine, così concludo non doversi impedire tale lavoro, e perciò appoggio l'ordine del giorno sulla petizione del tipografo Ghilini.

**PRESIDENTE.** Il deputato Franchi ha la parola.

**FRANCHI.** Le parole testè dette dall'onorevole ministro dell'interno mi pare abbiano abbastanza rischiarata la questione; nulladimeno io mi permetterò di osservare due fatti che non furono ancora avvertiti dagli onorevoli preopinanti: il primo si è la difficoltà somma, quasi insuperabile, che il lavoro delle carceri possa far concorrenza al lavoro libero degl'industriali. Sono tali e tanti gl'inconvenienti che si incontrano nel far lavorare i carcerati, sono tanti i danni che lo stesso lavoro risente dalle indispensabili discipline alle quali è pure mestieri di costringere quegli operai, che quasi mai è avvenuto che l'industria privata abbia potuto seriamente lagnarsi della concorrenza degli opifici che s'introdussero nei penitenziari o nelle altre carceri.

Infatti noi abbiamo veduto, e ne potrei citare molti esempi, che nei penitenziari e nelle carceri s'intrapresero lavori o per conto degli stessi stabilimenti, o per conto d'impresari, e quantunque sembrasse che questi lavori dovessero dare un prodotto sufficiente, tuttavia dovettero tali lavori essere abbandonati precisamente per la concorrenza che loro si faceva dalle industrie private, tuttochè paresse che le carceri dovessero avere agevolezze maggiori che non gl'industriali privati.

Il lavoro ha bisogno, per primo elemento, della libertà dell'operaio, ed invece sono prima causa della rovina di qualunque industria i legami e gl'inciampi che si pongono in qualsiasi modo sia all'industria stessa, sia agli operai che la esercitano. Ora la condizione dei carcerati è così diversa dalla condizione degli altri operai liberi, che è pressochè impossibile che il lavoro loro possa veramente far concorrenza al lavoro libero.

Il fatto della stamperia che si è aperta nel penitenziario di Oneglia può aver dato risultamenti che possono essere nocivi ad un individuo. Io non entro nella questione, perchè in questo momento mi mancano precise e compiute notizie di fatto: dico in questo momento, poichè in altre circostanze ho dovuto, per mezzo di alcuni amici del signor Ghilini, prender cognizione della domanda che egli faceva. E allora quella sua domanda e le ragioni sulle quali essa si appoggiava, non davano in quel momento (non parlo di ciò che può essere avvenuto posteriormente) del tutto i risultamenti che furono riferiti testè dall'onorevole Valerio.

Non mi parve allora che la tipografia del penitenziario

potesse fare ad altri una concorrenza veramente nociva; e se qualche concorrenza vi era, non mi parve che potesse essere denunciata menomamente a carico del Governo, nè che fosse un argomento contro il lavoro che il Governo è in dovere di introdurre nelle carceri.

A prima giunta pare che chi non ha da pensare alla pigione del locale, che quegli che ha gli operai a minor prezzo, chi ha il lume pagato ed assicurato, come faceva ottimamente osservare l'onorevole Valerio, possa fare una concorrenza, contro la quale non valgono a lottare gl'industriali. Ma il fatto non ha confermato questi timori di teoria, e non li ha confermati, appunto perchè chi vuol far lavorare i carcerati conviene pure s'acconci (parlando in tesi generale) a considerare il lavoro piuttosto come mezzo educativo, anzichè come vero mezzo di guadagno. Ciò non ostante mi unirò volentieri alla domanda dell'onorevole Valerio, che questa questione sia rimandata all'epoca della discussione del bilancio, perchè non solo riguardo alla tipografia, ma riguardo a tutti i lavori che si eseguono nelle carceri, è necessario prendere una decisione la quale tolga di mezzo tutte le possibili lagnanze degli industriali.

Questa questione fu pure trattata in molti altri paesi; non ardisco ora fare delle citazioni precise per timore di errare; ma nel Belgio parmi siasi per la massima parte dei casi adottato un mezzo termine, il quale ha tranquillato l'industria che anche colà cominciava a muover lagnanze per la concorrenza prodotta dal lavoro delle carceri. Il mezzo adottato fu che i lavori da affidarsi alle carceri eran prima posti all'asta pubblica.

Quando veniva fatta da industriali liberi, stati di ciò prevenuti, un'offerta da potersi accettare, il Governo concedeva a questi una parte del lavoro, e nello stesso tempo ne concedeva una parte nei penitenziari. A questo modo si tolse ogni pericolo di concorrenza nociva. Credo quindi che sarebbe utile che all'epoca della discussione del bilancio il signor ministro presentasse una qualche massima da eseguirsi su questa materia per togliere ogni pericolo di lagnanze, le quali, se in fatto non sono fondate, possono avere un'apparenza di giustizia, e quindi, ripeto io, sarei d'accordo coll'onorevole Valerio che si mandasse la petizione al signor ministro, rimandandone la discussione all'epoca delle discussioni del bilancio dell'interno.

**RATTAZZI.** Io ho chiesto facoltà di parlare, non per entrare nella questione economica, ma per rispondere ad un eccitamento fattomi dall'onorevole Valerio.

Egli disse che l'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio degli interni, essendosi presentata la stessa questione, io ho dichiarato che era avverso allo stabilimento di tipografie nelle carceri penitenziarie, e particolarmente a quella esistente nel penitenziario di Oneglia...

**VALERIO.** Domando la parola.

**RATTAZZI...** almeno così mi pare che egli si sia spiegato. Lo pregherei, in caso contrario, a voler esprimere il suo pensiero.

**VALERIO.** Io ho detto che risultò da quella discus-

sione che questa tipografia, mentre danneggiava grandemente il reclamante, non favoriva il titolare, e che neanche il penitenziario ne era contento, e che avrebbe desiderato di svincolarsi dal contratto. Questo, dico, è l'insieme che risulta da quella discussione ed anche da conversazioni particolari che io ebbi con persone che specialmente si occupano di questa materia nel Ministero dell'interno.

Allora il ministro lasciò anzi intravedere il desiderio di sciogliere questo contratto, ma non voleva essere legato da un voto della Camera, ed era in verità molto ragionevole; perchè egli è evidente che quando il ministro dell'interno fosse stato legato da un voto della Camera, avrebbe trovato nella persona dalla quale doveva svincolarsi delle pretese tali per cui o non avrebbe potuto ottenere lo svincolo, o lo avrebbe ottenuto a condizioni onerose.

**RATTAZZI.** Aveva invece inteso che l'onorevole Valerio volesse invocare l'opinione da me espressa per escludere la convenienza di stabilimenti di tipografia nelle carceri penitenziarie...

**VALERIO.** No, no, in genere.

**RATTAZZI.** Mi ricordo anzi precisamente che ho sostenuto che il petente non aveva diritto a richiami, che la domanda del signor Ghilini tendeva niente meno che ad interdire il lavoro nelle carceri, e che la stessa ragione che avrebbe avuto il Ghilini di opporsi a che la tipografia si stabilisse nel carcere penitenziario, doveva competere a qualunque altro operaio o industriale, d'impedire che altri lavori si eseguissero nelle carceri di pena.

Ma, ciò lasciando, risponderò a quello che diceva il deputato Valerio, che io abbia affermato come il tipografo dello stabilimento del carcere penitenziario d'Oneglia fosse egli stesso poco soddisfatto del suo contratto e non molto contento anche ne fosse il Governo. È verissimo, io ho dichiarato e credo lo potrà dichiarare anche l'attuale ministro dell'interno, che il tipografo dello stabilimento non è molto contento del contratto; ma ciò prova evidentemente in senso contrario a quello che si sostiene dal deputato Valerio.

**VALERIO.** Domando la parola.

**RATTAZZI.** Egli, per inferire che si esercita una concorrenza a danno del signor Ghilini, venne magnificando tutti i vantaggi che il Governo fa al tipografo del carcere penitenziario. Ma, se ciò fosse vero, allora il tipografo quanto meno dovrebbe essere soddisfatto del suo contratto, non dovrebbe essere malcontento di aver fatto quella convenzione col Governo; invece questo non è: dunque è escluso che esistano tutte queste condizioni favorevoli per quel tipografo, le quali possono rendere dannosa la concorrenza al petente Ghilini; questo fatto, conseguentemente, lungi dal favorire la tesi dell'onorevole Valerio, viene anzi a combatterla.

Del resto, quanto al rescindere questo contratto, è cosa verissima che io ho dichiarato che quando si fossero presentate condizioni convenienti per lo scioglimento del medesimo, nella qualità allora di ministro

dell'interno, vi avrei aderito, perchè vedeva che forse più conveniva che il Governo fosse libero. Infatti si continuarono le trattative per la soluzione del contratto, ma non vi fu modo di poter andare intesi sulle condizioni; perciò le trattative furono nulle, e siccome il contratto fu conchiuso pel corso di nove anni, io credo che il Governo non possa avere il mezzo di scioglierlo attualmente.

Mi pare poi che sarebbe assolutamente fuori di luogo e poco conveniente anzi il rimandare il dibattimento di questa questione nella discussione del bilancio dell'interno. Se il Governo nell'interesse dello stabilimento stimerà opportuno di sciogliere il contratto, o crederà di dare a quei detenuti un altro lavoro, lo farà; ma non dovrà mai prendere un tal partito a fronte della petizione d'un estraneo, d'un altro tipografo.

La Camera, nell'occasione in cui si discuterà il bilancio, se crederà di proporre al Ministero di sopprimere questa tipografia, potrà ciò imporgli, ma non sarà mai sulla querela del Ghilini che dovrà emettere siffatta deliberazione, poichè allora verrebbe implicitamente a stabilire che, per escludere la concorrenza del lavoro, si dovesse questo sopprimere nei penitenziari, il che certo non credo possa essere nell'intenzione della Camera.

Laonde io penso che attualmente si debba passare, come propose il signor ministro, all'ordine del giorno sulla petizione, salvo poi alla Camera od a qualunque membro di essa, in occasione della discussione del bilancio, di vedere se sia o no il caso d'introdurre miglioramenti sopra questo ramo di lavoro, se sia più conveniente di conservare la tipografia o di sciogliere il contratto. Quindi io appoggio la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

**BOTTEGO.** Non come relatore, poichè la Commissione non ha preso conclusioni su questa petizione, ma come deputato io mi oppongo all'ordine del giorno presentato dal signor presidente del Consiglio, e ad un tempo all'invio proposto dall'onorevole Valerio. Quanto all'invio, le mie ragioni sono assai diverse da quelle portate innanzi dall'onorevole Rattazzi. Io mi vi oppongo, perchè al tempo in cui si disputerà il bilancio dell'interno, probabilmente saremo affogati da tanti e così importanti progetti di legge, che non avremo tempo di trattare a fondo una questione di tale importanza. Per conseguenza, poichè adesso questi progetti sono ancora allo stato di aspettativa, io credo che sia questo il vero momento di esaurire questa discussione. Mi oppongo poi all'ordine del giorno proposto dal presidente del Consiglio, perchè credo fondate le ragioni arrecate dal petente. Infatti che cosa loro si risponde? Si risponde che, se esse dovessero essere prese in considerazione, bisognerebbe pure menar buone le opposizioni dei calzolari, degli stipettaï e di tutti gli altri industriali. Su questo punto io penso che anche le regole dell'economia politica possano patire qualche eccezione. I penitenziari, quanto a tutte le altre industrie, non esercitano un monopolio; essi fanno eccitamento agli accorrenti unicamente col buon prezzo. Ma nella questione di cui si tratta abbiamo

un vero monopolio. E veramente il cavaliere Dupraz, come è notato nella petizione, ha diramato alle amministrazioni una circolare in cui si legge:

« Dall'avviamento di queste industrie (litografica e tipografica) dipende l'utile morale e materiale che il Governo ed i detenuti ne debbono ricavare. (Non so perchè abbia messo tutti in un fascio i detenuti col Governo.) (*Viva ilarità*)

« Il Tasso può fare agevolezze grandissime alle pubbliche amministrazioni, computate pure le spese di trasporto, giacchè il ribasso fatto nei prezzi della stamperia Reale di Torino è del 25 per cento.

« Trattandosi di dare sviluppo ad un'opera eminentemente sociale e cristiana, poichè col lavoro e colla educazione religiosa si ottiene la rigenerazione dei condannati, e con una professione di siffatto genere resta loro assicurato un onesto mezzo di sussistenza dopo la loro liberazione, il sottoscritto si prende la libertà di raccomandare tale opera alle pubbliche amministrazioni e pubblici stabilimenti, ove volessero onorare detto tipografo dei loro comandi, ai quali si farà egli debito di adempiere colla massima sollecitudine ed esattezza. »

Da ciò si scorge che abbiamo un fatto assai grave di propaganda, poichè le amministrazioni tutte risponderanno a questo eccitamento sia in causa del buon prezzo, sia perchè sogliono farsi premura di fare cosa grata all'autorità.

Quanto all'esercizio delle altre industrie è questione al tutto diversa, poichè non vi si offre che una migliore comodità di prezzo, e a loro riguardo il consumo è così forte e universale che la concorrenza che possa fare ai privati un penitenziario si limiterà sempre a poca cosa.

Per quanto spetta all'arte tipografica all'incontro, in una città di così ristretta popolazione come Oneglia, uno stabilimento protetto e privilegiato nel penitenziario non potrà a meno di prenderne il monopolio; il petente Ghilini vi ha detto che appena una tipografia poteva sussistere in quella provincia: immaginatevi ora come appetto ad una tipografia del Governo, sussidiata coi fondi dello Stato, cioè col danaro dei contribuenti, possa reggere una tipografia privata! Evidentemente non sopravviverà che quella del penitenziario.

Supponiamo, poichè, io ripeto, discendo dalle alte considerazioni di economia politica a cui han sollevata la questione gli onorevoli presidente del Consiglio e deputato Michelini G. B., e la riduco al caso pratico: supponiamo, dico, che resti la tipografia del penitenziario in Oneglia essa sola: se si vorrà fare qualche pubblicazione in quella città, quella tipografia accetterà essa o rifiuterà le domande, da qualsiasi partito le vengano fatte?

Stamperà essa il *Pensiero di Oneglia*? In questo caso veramente il Governo avrebbe più facile il modo di sequestrarlo, lo avrebbe già nel penitenziario. (*Ilarità*)

Ma io non trovo conveniente che in un penitenziario si stampi un giornale qualunque politico. In ogni caso a che si ridurrebbe in Oneglia la libertà della stampa?

Si dirà che potranno mandare a stampare le loro lucubrazioni altrove; ma la scusa non è ammissibile. È il Governo che ha reso impossibile di mantenere una tipografia libera nella città di Oneglia; la violazione della libertà della stampa è manifesta.

Io ammetto nel Governo il diritto di far lavorare nei penitenziari, ma non credo conveniente che vi si introduca l'industria tipografica.

Anche nell'economia politica, lo ripeto, come nella grammatica vogliono essere ammesse delle eccezioni, e l'esercizio dell'arte tipografica in questo caso deve essere una eccezione.

Conchiudo. Mi oppongo all'invio di questa discussione all'epoca in cui si discuterà il bilancio, perchè credo che allora non avremo più il tempo di discutere profondamente; siamo già al mese di marzo, le leggi che devono presentarsi fra pochi giorni daranno luogo a dispute gravi, lunghe ed animate; il bilancio stesso, come quello che vuole discussioni pratiche, non deve essere incagliato da dispute accessorie, le quali facilmente degenerano in questioni teoriche ed accademiche.

**CAVOUR**, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Io debbo anzitutto ribattere alcune osservazioni poc'anzi fatte dall'onorevole Valerio.

Egli disse che la questione sollevata in occasione della petizione del Ghilini è una di quelle che avevano occupato lungamente e scrittori e statisti e amministratori senza essere stata mai risolta; che era una controversia che aveva più volte destate le passioni popolari, e cui le masse avevano cercato di sciogliere cogli incendi e colle sommosse.

**VALERIO**. A Lione nel 1848.

**CAVOUR**, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Egli è appunto, o signori, perchè questa questione è di quelle che talvolta possono suscitare le passioni popolari, che io credo non solo opportuno, ma indispensabile che il Parlamento dia una sanzione ai sani principii di economia sociale.

Egli è appunto perchè in certi paesi vi furono scrittori men ragionevoli, i quali, ascoltando più la voce di una falsa filantropia che quella della ragione, assecondarono le istanze di quegli industriali, i quali combattevano il lavoro nelle carceri, come contrario all'interesse delle classi popolari, egli è, dico, appunto per questo che i disordini si manifestarono.

È quindi opportuno che quando questa questione si presenta, quando un petente viene ad invocare un falso principio e a condannare il lavoro nelle carceri come contrario all'interesse delle classi operaie, egli è, dico, necessario sciogliere la questione, onde non s'ingeneri nelle medesime la falsa idea che il lavoro nei penitenziari è nocevole al loro interesse.

Considerata la questione nel suo complesso, io penso che quel lavoro, lungi dall'essere contrario alle classi operaie, loro è utile.

Signori, l'interesse della società è che si produca il più possibile; più la massa dei prodotti sarà ingente, maggiore sarà la parte che toccherà ad ognuno dei

membri che compongono il sociale consorzio. Se i detenuti nelle carceri, invece di lavorare, rimanessero oziosi, egli è evidente che alla fine dell'anno la massa dei proventi dello Stato sarebbe minore, e tutti in una certa proporzione avrebbero a sopportarne le conseguenze.

Diffatti si dice che i detenuti fanno concorrenza agli operai liberi; ma, o signori, prima di essere detenuti quegli individui che cosa erano? Erano operai anch'essi, od almeno avrebbero dovuto esserlo, e come liberi producevano qualche cosa e facevano concorrenza a qualche classe d'operai; venendo rinchiusi in carcere, diminuisce la concorrenza d'un operaio libero e si accresce quella d'un operaio detenuto; ecco tutto.

L'onorevole Valerio afferma: riconosco la necessità del lavoro, ma ve ne è un solo il quale sia moralizzatore e si possa applicare utilmente ai detenuti, vale a dire il lavoro agricolo. Egli a sostegno della sua tesi ha citato alcuni autori che commendano il lavoro agricolo.

Io non verrò qui a fare una discussione teorica e ad opporre autorità ad autorità; io scendo sul terreno della pratica, ed osservo che in tutta l'Europa non si giunse ad organizzare penitenziari agricoli per detenuti adulti; vi sono varie colonie penitenziarie per ragazzi, per adolescenti, ma di colonie penali non ve ne esiste in Europa che una sola, se non erro, in Olanda, la quale mi pare non sia stabilita che pei condannati a pene leggieri: degli stabilimenti agricoli per condannati a pene che corrispondano presso di noi ai lavori forzati, io credo che non ve ne siano in Europa.

È vero che nell'Inghilterra si sono organizzati penitenziari agricoli. Ma dove ciò si è fatto? Agli antipodi; e se noi avessimo una colonia nelle vicinanze dell'Australia o della Nuova Galles, io allora accoglierei volentieri la proposta di deportare colà i nostri detenuti per applicarli al lavoro agricolo.

Ma noti l'onorevole Valerio che nelle colonie inglesi non esistono grandi stabilimenti penitenziari, che i deportati, allorchè sono giunti nelle colonie, debbono lavorare a servizio di particolari, e che il castigo che subiscono non consiste per essi nel lavoro agricolo obbligatorio, ma nella deportazione agli antipodi, d'onde è ben difficile che possano tornare in patria.

Negli Stati i quali non hanno colonie non credo si possano stabilire penitenziari agricoli per gli adulti. La sorveglianza che richieggono, la varietà dei lavori a cui debbono essere sottoposti, fa sì che un simile stabilimento non possa dare utili risultati.

Ciò non toglie che la questione del lavoro sia stata sollevata e discussa con molta vivacità dagli uomini di scienza e dai pratici, e che, per esempio, nel Parlamento inglese la teoria del signor Ghilini abbia trovato molto favore, e tale da determinare il Governo inglese a permettere quella che io mi farò lecito di chiamare (con tutto il rispetto che sono uso a professare per tutti gli uomini di Stato di quel paese) mostruosità, cioè di stabilire nei penitenziari una macchina destinata ad impiegare improduttivamente le forze fisiche dei detenuti; con quel



mezzo non si faceva concorrenza agli operai liberi, perchè i condannati si facevano camminare sopra una gran ruota, la quale girava inutilmente.

Io penso adunque che, una volta sollevata la questione, essa debba ricevere una soluzione. E giacchè si è parlato contro il lavoro nelle carceri, siccome si è sostenuto che questo è dannoso alle classi operaie, è necessario con un voto far conoscere che condannate questa dottrina come assolutamente erronea. Per questi motivi generali credo che voi dovete pronunziare l'ordine del giorno.

Nè parmi che vi sarebbe giovamento a rimandare la questione al tempo in cui si discuterà il bilancio.

Io non conteso che in siffatta occasione si possa, come vorrebbe l'onorevole Franchi, parlare di nuovo sul modo più opportuno di organizzare il lavoro nelle carceri; ma qui non si tratta di imprendere tale discussione, ma bensì di sapere se un tale determinato lavoro abbia da stabilirsi o no nelle carceri. Questa è la questione sollevata dal signor Ghilini, la quale, come dissi in principio, trae seco quella del lavoro nelle carceri in confronto del lavoro libero; epperò deve avere fin d'ora una soluzione.

L'ordine del giorno, che la Camera pronuncierebbe ora sulla petizione che cade in esame, non pregiudicherebbe quelle determinazioni che potrà prendere all'occasione della discussione del bilancio relativo alle carceri. Io però debbo dire fin d'ora che non potrei concorrere nell'opinione espressa dall'onorevole Franchi sul modo di distribuire il lavoro fra gli stabilimenti penitenziari ed i liberi; ma, ripeto, udrò con piacere una discussione sollevarsi sull'organizzazione del lavoro, e profitterò dei lumi che l'onorevole preopinante potrà arrecare sopra questo delicato ed importante argomento.

Trattata la questione generale, mi rivolgo all'onorevole relatore, il quale, deponendo la sua qualità ufficiale per rivestire di nuovo quella di semplice deputato, ha creduto dover propugnare caldamente nel caso speciale le ragioni del petente, ed, ammettendo la massima generale, disse che le teorie le più incontestabili soffrivano però alcune eccezioni.

Signori, io comincio dall'osservare che quando si vuole sostenere od un'idea erronea od un pregiudizio, si ammette la massima generale, ma poi si nega di applicarla.

L'onorevole Bottero per giustificare quest'eccezione dice che la tipografia penitenziaria esercita una specie di monopolio locale e di monopolio universale; e per stabilirne l'esistenza cita una circolare dell'ex-direttore del carcere, signor intendente Dupraz, a varie amministrazioni dello Stato, nella quale le invitava a dar la preferenza al carcere anzichè agli stabilimenti liberi.

Ora egli è appunto per estendere l'azione della tipografia al di là dell'angusta cerchia delle mura di Oneglia che il signor Dupraz si rivolgeva non solo all'amministrazione di Oneglia, ma altresì a quelle di Torino, di Genova e di altre città dello Stato, e diceva loro: da-

temi del lavoro che lo potrò fare a miglior prezzo. Con ciò egli escludeva l'idea di recar danno all'altro tipografo locale. Se il signor Dupraz chiedeva lavoro a Torino, a Genova, a Nizza, era appunto per estendere la cerchia delle sue operazioni in modo da non fare concorrenza troppo viva alla tipografia locale pei lavori che questa poteva ivi eseguire. Per poco che questa circolare del signor Dupraz sia stata efficace, è certo che la tipografia di Oneglia avrà avuto lavoro in proporzione delle forze di cui disponeva.

Dalle allegazioni del petente vediamo che nella medesima in tutto vi sono venti operai; ora questi, come di leggieri si scorge, non possono che fare un lavoro limitatissimo. Vi sono a Torino forse dieci, forse venti tipografi che hanno più di venti operai. Come dunque poteva l'anzidetta tipografia esercitare un monopolio su tutto lo Stato?

Questo è veramente un fantasma che l'onorevole Bottero ha invocato ai vostri occhi per produrre un effetto sulla vostra immaginazione.

Ma l'onorevole Valerio soggiunge: questa tipografia rende impossibile l'esistenza di un'altra nella provincia di Oneglia.

Io faccio osservare che se, come è probabile, questo stabilimento tipografico ottiene lavoro dalle altre città dello Stato, non potrà certamente col numero ristrettissimo di operai di cui dispone compiere tutti i lavori che sono da farsi nella provincia testè mentovata. Giova notare che questa contiene vari centri commerciali, vale a dire Oneglia, Porto-Maurizio, Diano-Marina, e non c'è dubbio che ivi si avrà a stampare una quantità bastevole di scritti in guisa che si possa dar alimento a due tipografie.

Il fatto poi che quella del penitenziario non possa o non voglia o non debba stampare un giornale, massime quando questo s'intitola *il Pensiero*, torna, mi pare, in appoggio della mia tesi, perchè, ciò avverandosi, si lascia al signor Ghilini tutto il campo di dedicare i suoi torchi per l'effemeride accennata; quando una tipografia è sicura di aver un giornale a stampare, quand'anche il medesimo non abbia un grandissimo numero di abbonati, ciò basta per assicurare la sua esistenza. Ciò tanto è vero, o signori, che voi ben sapete che alcuni proprietari di giornali hanno creato delle stamperie quasi ad uso esclusivo del diario da essi pubblicato.

Dunque il signor Ghilini col *Pensiero* e con qualche altro lavoro che gli verrà ancora affidato può andar avanti, ritraendo un sufficiente guadagno. Se invece cadesse la tipografia del penitenziario, allora egli avrebbe di fatto il monopolio, e farebbe pagare molto di più la stampa di quel che lo faccia ora; così, invece di distruggere un monopolio, noi ne avremo creato un altro.

Prego poi la Camera di riflettere che non è solo nello stabilimento penitenziario d'Oneglia che vi è una tipografia, che in Savona altresì il ministro della guerra ha introdotto l'arte tipografica nella reclusione militare, e che da ciò se ne ricavò un non lieve vantaggio.

Coloro che hanno visitato altra volta il carcere di Savona ove era la catena militare, ritornandovi ora vedranno quale immenso miglioramento siasi operato dietro la innovazione poc' anzi accennata.

Se oggi voi accogliete la domanda del Ghilini, domani avrete le petizioni dei tipografi di Savona; se voi colpite la tipografia del penitenziario di Oneglia, ciò dovrete fare similmente per Savona; per tal guisa, col vostro voto, distruggerete l'opera di due ministri i quali introdussero negli stabilimenti penitenziari un'arte eminentemente utile e moralizzatrice.

Io prego quindi la Camera a volere, dopo questa lunga discussione, passare all'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta, per dare una nuova consacrazione ai veri e sani principii d'economia politica in ordine ai lavori negli stabilimenti penitenziari.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola agli altri oratori iscritti farò notare alla Camera che tre sono le proposte state fatte.

Una del deputato Michelini G. B., appoggiata dal deputato Rattazzi, è per l'ordine del giorno puro e semplice.

La seconda è del deputato Valerio, appoggiata dal deputato Franchi, per l'invio della petizione all'occasione della discussione del bilancio dell'interno.

La terza è del deputato Bottero, il quale chiede sia inviata la petizione al Ministero onde sia presa in considerazione.

La parola spetta al deputato Valerio.

**VALERIO.** Se la Camera, dietro l'invito del signor ministro, vuole stringersi in accademia, in conclave, in concilio ecumenico e sciogliere un dogma di economia politica, sia pure; voti l'ordine del giorno, risolva così un problema d'economia politica; varrà quel che varrà, le cose continueranno a camminare come per lo passato, a subire le leggi naturali e sociali, e quando questi fatti presenteranno delle collisioni, essa dovrà poi pensare a provvedervi. Anche quando la Camera abbia proclamato questo dogma di economia politica, io non me ne vorrò guari crucciare, perchè quando verrà la discussione del bilancio dell'interno, io domanderò comunicazione della somma dei prodotti della tipografia del penitenziario di Oneglia, e all'uopo chiederò la rescissione del contratto, malgrado il dogma economico proclamato nel seno della Camera. Ciò stando, io non muovo difficoltà in-proposito, mentre la questione si può richiamare nella sua pienezza all'occasione del bilancio, ed allora potremo dibattere la proposta, a parer mio, assai rilevante, la quale testè fu messa in campo dall'onorevole conte Franchi, voglio dire il modo di vedere come questi lavori possano introdursi senza recare detrimento alla pubblica concorrenza.

Io odo dire che quelli che combattono la petizione del Ghilini sono amici della libera concorrenza. Io dichiaro anzi che ne sono nemici; imperocchè questa è morta se si ammette che coi danari dei contribuenti, degli operai, si possa fare una concorrenza di somigliante natura agli stessi operai, ai medesimi contribuenti.

L'onorevole ministro dice: ma tutta questa gente, prima di entrare nel penitenziario, faceva pure concorrenza. È vero; ma allora la faceva a proprie spese, non a quelle di tutti i cittadini; allora si lottava a forze eguali.

L'onorevole Michelini arrecava il caso di uno che, esercendo un'industria, inventa una macchina, scuopre un'acqua, e quindi produce più a buon mercato e vince gli altri colla concorrenza.

Ma, Dio buono! la macchina del bilancio nessuno l'ha inventata; ma le saccoccie dei contribuenti non sono acqua fresca. (*Viva ilarità*) Ed è ricorrendo alle saccoccie dei contribuenti che si fa questa concorrenza ruinosa agli operai.

Voi vedete bene che la questione è interamente mutata. E tanto è vero che questa questione è grave, che l'Inghilterra, questa terra classica dell'economia politica, la patria d'Adamo Smith, dov'è nata questa scienza, l'Inghilterra, che è in pari tempo la sede del senno pratico, ha dovuto dare a questa questione una soluzione ben diversa da quella che ci viene proposta. Essa ha cercato le lontane colonie di Botany Bay, e per le carceri ordinarie adottò il mezzo di cui vi ha dianzi parlato l'onorevole Di Cavour. Badate che la questione non è tanto liscia come vi si presenta.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri vi dice: quando voi prendiate in considerazione la petizione del signor Ghilini, verranno le domande dei tipografi di Savona, e avrete due stabilimenti dello Stato contro i quali saranno diretti attacchi e querele.

Ora io vi dico: aderendo all'ordine del giorno del signor ministro, voi lo invitate, voi consentite a che si stabilisca una tipografia in tutte le carceri dello Stato; e quando tal cosa si facesse, quando si fondasse uno stabilimento tipografico nelle carceri d'Asti, di Vercelli, d'Acqui, d'Ivrea, d'Alba, e via discorrendo, e così si rovinassero le tipografie dei privati in quelle città, voi vedreste le conseguenze del voto che vi si domanda; allora la questione della libertà della stampa, sollevata dall'onorevole Bottero, potrebbe diventar seria, molto seria!

Ora mi sia permesso di fare un'avvertenza riguardo alle parole proferite dall'onorevole Rattazzi. Egli asseriva: vedete bene che l'argomento dell'onorevole Valerio prova in senso contrario, imperocchè dice che il tipografo che fece il contratto col penitenziario d'Oneglia non n'è contento, non ne trae guadagno; dunque è escluso che ne possa tornare scapito al signor Ghilini.

Io soggiungo che potrebbe pur troppo quel contratto essere poco o niente lucroso pel tipografo del penitenziario ed in pari tempo essere rovinoso per altrui; questo, o signori, è sempre il risultato di tutte le istituzioni ibride, ingiuste, anormali!

Quando voi stabilite una tipografia in un carcere provinciale, che cosa fate? Voi fate che in quella piccola città, quelle quattro o cinque amministrazioni ivi esistenti danno ad imprimere a questa stamperia tutti gli atti amministrativi ed ufficiali, laddove tutto quello

che è di sua natura libero, come il *pensiero*, non va certamente a farsi stampare in prigione (*Ilarità*); quindi accade di fatto che, mentre uno si muore di fame, l'altro contemporaneamente soffre per mancanza d'alimento, ed in ultima analisi tutti ci soffrono in complesso, senza che alcuno ne abbia vantaggio; per tal guisa questo argomento, a parer mio, non milita certo a sostegno della tesi dell'onorevole oppositore.

Quindi, torno a dirlo, per ora noi non siamo in grado di pronunziare sopra una questione che vuol essere praticamente decisa: quando vedremo sul bilancio i proventi della tipografia del penitenziario, quando vedremo se essa giova moralmente od industrialmente come strumento di carcere, allora soltanto, con questi dati, noi potremo invitare o no il Governo a dar torto o ragione al petente; ma, fintantochè difettiamo di questi documenti, noi non possiamo far in proposito verun invito al Ministero, dichiarandoci concilio accademico per isciogliere per tal modo un dogma di scienza economica.

Se questo garba alla Camera, lo faccia pure; io per me non mi sento da tanto.

**BOTTERO.** L'onorevole presidente del Consiglio diceva che io aveva presentato un fantasma, imperocchè non è solo all'amministrazione della provincia di Oneglia, ma alle amministrazioni di tutto lo Stato che la circolare del signor Dupraz era stata indirizzata.

Io non faccio questione se sia stata diretta solo alle amministrazioni locali ovvero a tutte le amministrazioni dello Stato. Sostengo che la sua massima e peggiore influenza a danno dell'industria libera è stata esercitata nella provincia d'Oneglia, e questo non è un fantasma, è la realtà.

Ma il signor presidente del Consiglio, attualmente ministro dell'interno, venne poi dopo dicendo che questa tipografia produceva assai, e che una simile tipografia si era stabilita con pari frutto nella reclusione militare a Savona.

Ebbene io accetto il fatto, perchè in quel vanto veggio appunto il risultato del monopolio.

Non so però comprendere perchè l'onorevole Rattazzi, ex-ministro dell'interno, ci dicesse che in questa tipografia si guadagnava tanto poco che l'appaltatore non avrebbe avuto difficoltà di rescindere il contratto.

Eccoci adunque a fronte di due dichiarazioni l'una contraria all'altra: il ministro dell'interno attuale vi dice che la tipografia produce; il ministro passato vi dice che perde...

**RATTAZZI.** (*Interrompendo*) Il deputato Bottero confonde l'interesse del Governo con quello del tipografo; quanto al Governo l'utile è certo, perchè si corrisponde un tanto per giorno all'operaio; quanto poi al tipografo, onde non sia perdente è necessario che ricavi almeno la paga che gli occorre di dare ad ogni operaio detenuto.

**BOTTERO.** Il Governo adunque non avendo che un piccolo interesse, e lo stampatore non avendo interesse di sorta, sarà facile rescindere questo contratto. Nè mi

si dica che il Governo, poco o molto lucrando, deve continuare l'esercizio.

Il Governo lucra egli davvero in questa stamperia? Ma il suo scopo può egli essere il lucro, ovvero la sola moralità? Se egli attende al lucro, io dico che fa male, perchè non deve introdurre monopoli novelli coi danari dei contribuenti: se poi piuttosto vuol solo il lavoro dei detenuti come mezzo moralizzatore, allora io affermo che può e deve cercare altri generi d'industria che non danneggino così crudelmente altrui. (*Oh! oh!*)

L'onorevole ministro vi diceva: la tipografia del Ghilini ha un giornale da stampare. Se si trattasse di un giornale della capitale, potrebbe darsi che l'ironica ragione addotta fosse sufficiente; ma si sa che un giornale di provincia non può essere così divulgato da bastare all'alimento di una tipografia.

In sostanza, sebbene io preveda la sorte che attende la mia proposta, insisto nel chiedervi l'invio di questa petizione al signor ministro. Vi prego di ritenere che la mia proposta non pregiudica punto la questione in genere del lavoro nelle carceri. Io richiamo la vostra attenzione sopra il solo caso speciale che oggi è sottoposto alle vostre deliberazioni.

Il signor presidente del Consiglio con molta furberia... (*Risa generali*) con molto spirito, se volete, vi ha posta la questione in termini generici; io non lo seguo sopra un tale terreno; riduco la controversia ai seguenti termini più modesti e semplicissimi: si tratta di una tipografia libera la quale non può più sussistere in causa della concorrenza che le fa una tipografia impiantata dal Governo in un penitenziario, e aiutata naturalmente dal danaro dei contribuenti. Non è più il caso in questa circostanza di libera concorrenza; questa si comprende tra privato e privato, a lotta uguale, non mai quando vi è da un lato un privato con private e modeste risorse, dall'altro il Governo col danaro dei contribuenti. (*Ai voti! ai voti!*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Franchi. (*No! — Ai voti!*)

**FRANCHI.** Mi permettano una sola parola.

Atteso la dichiarazione del signor ministro che la questione potrà essere ripresa in modo generale all'epoca della discussione del bilancio, io non dissento dall'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

**PRESIDENTE.** Sulla petizione del Ghilini vi sono tre proposte, come ho già annunziato alla Camera; una è per l'ordine del giorno puro e semplice; l'altra per l'invio di questa questione all'epoca della discussione del bilancio dell'interno; l'ultima è per l'invio della petizione al ministro perchè la prenda in considerazione.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la preferenza, lo pongo, innanzitutto, ai voti.

(È approvato.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito di relazione di petizioni.